

Continua la campagna per la libertà e la dignità del popolo ceceno aperta da Adriano Sofri. Rutelli, Veltroni, Bonino, Fassino e Buttiglione raccolgono e discutono le soluzioni in un convegno.



Ecco perché (ora) la Rai non si può vendere

LUIGI ZANDA

Ieri, nell'aula del senato, ho preso la parola con disagio dopo aver visto respingere dalla maggioranza parlamentare due emendamenti che, se approvati, avrebbero risolto il gravissimo problema del conflitto di interessi che invece, purtroppo, continuerà a pesare come un macigno sul sistema televisivo italiano. Mi chiedo come sia possibile che nel 2003 il parlamento italiano possa approvare una legge di sistema sulla televisione facendo finta di non vedere che oggi il conflitto di interessi ne è il primo problema, la causa della decadenza e della crisi di tutta l'industria televisiva nazionale.

Adesso, è un vero peccato che un'occasione così straordinaria come l'esame della possibile privatizzazione della Rai sia stata sprecata. Per il senato questa era l'ultima possibilità per affrontare un altro nodo di fondo del sistema, per mettere in discussione quel monopolio di fatto che oggi in Italia mortifica il ruolo del servizio pubblico e nega il pluralismo.

Questo intreccio di problemi è destinato a restare sullo sfondo. Irrisolto.

Oggi rimane sul tavolo, ben isolata dal contesto, soltanto la formula di privatizzazione della Rai che il ministro Gasparri propone ma che, purtroppo, è una misura inutile e dannosa. Inutile perché con questa proposta non si privatizzerà proprio nulla, dannosa perché la Rai è oggi assolutamente impreparata a qualsiasi tipo di confronto con il mercato.

Ricordo che l'offerta in borsa dei primi pacchetti di azioni Enel ed Eni (la cui privatizzazione il ministro dice di considerare esemplare) avvenne dopo molti anni di preparazione e riassetto, anni nei quali le due aziende venivano gestite con modalità identiche a quelle delle grandi imprese private. Per ora, alla Rai, di preparazione alla privatizzazione non si vede neanche l'ombra.

Io sono per cultura assolutamente a favore della presenza di una televisione pubblica e condividendo l'opinione di Catherine Clement secondo la quale «organizzare il servizio pubblico televisivo è un dovere dello stato moderno». Purtroppo, però, da tempo lo stato italiano non sta adempiendo a questo suo elementare dovere e al servizio televisivo pubblico preferisce una televisione politica governativa. Non è questo l'obiettivo di Catherine Clement.

Ma c'è di più. Il degrado della Rai non è solo deontologico per l'eccesso della sua dipendenza dalla politica. La Rai è ridotta male anche da un punto di vista industriale, è la sua struttura aziendale che non funziona. È un'azienda con riflessi lenti, avvilita, mortificata, priva di spinta. Ecco perché non è più possibile essere contrari per principio alla privatizzazione della Rai. Purché, naturalmente, sia una cosa seria. Invece, nell'ipotesi dell'onorevole Gasparri la privatizzazione è finta.

Come diversamente interpretare, infatti, l'assenza di un qualsiasi termine per la conclusione del processo? Che senso ha il tetto massimo dell'1% per ogni azionista se non quello di voler mantenere ben fermo il controllo dello stato? Dubito che si possa trovare qualche investitore disposto ad acquistare quote di questa Rai se non per motivi squisitamente politici.

Dicono che a pensare male si fa peccato, ma ci si indovina. Mi torna in mente un documento di Mediaset pubblicato dalla stampa nel maggio 2002. Per Mediaset, il pericolo Rai «si è drasticamente ridimensionato e potrebbe riproporsi solo a seguito di una sua eventuale privatizzazione, ipotesi per ora decisamente remota». Se l'ipotesi di privatizzare veramente la Rai era remota nel 2002, oggi con la proposta Gasparri è definitivamente tramontata.

Lo stesso relatore Grillo sembra dubbioso sulla possibilità di successo. In una recente intervista al Sole 24 Ore si è limitato a esprimere la sua «speranza» che la privatizzazione decolli, «la speranza che ci siano persone disposte ad investire» risorse tanto ingenti senza ricevere in cambio alcuna garanzia gestionale. Ma il senatore Grillo sa bene che la speranza è una merce che non ha alcuna cittadinanza nel mondo degli affari.

SEGUE A PAGINA 4



Il protocollo di Cartagena, ratificato da oltre 50 paesi, entrerà in vigore, contro il volere degli Usa, proprio il prossimo 11 settembre. Sarà la prima normativa internazionale sugli Ogm.

L'esecutivo, in preda alla febbre da una tantum, se ne è lasciato scappare una di troppo: il bonus da 800 euro per ogni figlio. Una goccia nel mare. Il confronto con le politiche dei governi dell'Ulivo.

La grave crisi in cui è precipitato il governo della Regione è la conseguenza di una gestione basata sull'occupazione delle poltrone e la sistemazione degli "amici". Il centrosinistra si prepara al riscatto.

EUROPA



A Modena Rutelli e Bertinotti battezzano il nuovo accordo con migliaia di persone

Europee, tutti con l'Ulivo Una proposta "per Prodi"

Parisi: liste di coalizione, non dei partiti. Margherita dice sì, oggi parla Prodi

AUGURI PRESIDENTE



Nelson Mandela compie oggi 85 anni. Per il leader della lotta all'apartheid, un evento che sarà celebrato in tutto il mondo. Giungono auguri da tutti i grandi della terra, ecco un'altra occasione "globale" per promuovere le sue cause: l'educazione dei giovani, la lotta all'Aids, pace e giustizia.

Ancora bufale di guerra: un missile "d'archivio" lanciato sull'Iraq. E dopo gli 007, i giornalisti tv

È tempo di bufale, non sono soltanto gli 007 a contraffare documenti a sostegno dell'intervento militare anglo-americano in Iraq, ma anche i giornalisti televisivi si mettono a confezionare in studio terrificanti immagini di guerra. Il primo grande conflitto con copertura mediatica globale sembra dunque costellato di trappole, come un campo minato, tanto per restare in tema. Due reporter di Sky News, la rete tv britannica di proprietà del magnate Rupert Murdoch - che tra l'altro sta per fare la sua comparsa anche sulla scena televisiva satellitare italiana - al posto di un vero atto di guerra in Iraq avrebbero piazzato il lan-

cio di un missile effettuato durante un'esercitazione. Per carità, il peccato delle telecamere è più veniale che mortale. Ma è pur sempre un falso - come scrive il britannico Guardian, ancor più grave alla luce delle posizioni filo-interventiste tenute da tutte le emittenti di Murdoch.

In sostanza nel reportage - che domenica prossima è in programmazione anche sulla seconda rete della sempre attentissima Bbc ed è già andato in onda sugli schermi della Itv - avrebbero fatto vedere le operazioni di preparazione al lancio di un missile da un sottomarino e sparato - secondo i corrispondenti di guerra - in territorio ira-

cheno. Si sarebbe trattato di un'esercitazione e le immagini del missile in partenza sarebbero addirittura di un filmato d'archivio. Eh, sì! La guerra è guerra, ma non esageriamo. Così i due autori sono stai sospesi a titolo precauzionale in attesa di accertare se il loro reportage sia stato o meno truccato. Un provvedimento sacrosanto, anche perché sorretto da un'aggravante precisa: non è proprio stagione di bufale. I due presunti falsari, certo non i soli, si consoleranno con un illustre collega: anche Peter Arnett, protagonista televisivo di "desert storm" inciampò su una mina mediatica.

Mutamenti del tempo, l'opinione Franco Prodi, climatologo Fa caldo, ma non siamo alla catastrofe

FABRIZIA BAGOZZI

Franco Prodi ha dedicato tutta la sua vita allo studio dell'atmosfera e del clima, con riconoscimenti anche internazionali. Oggi è direttore dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr e ordinario di fisica dell'atmosfera all'Università di Ferrara. La tempesta che il circo mediatico ha scatenato in questi giorni attorno al suo cognome e alla sua parentela con il presidente della Commissione europea non sembra turbarlo particolarmente, mentre, da ricercatore di rango, lo appassiona molto quanto sta accadendo al nostro clima. «E' opinione comune che stia mutando - dice - Ma il clima cambia per sua

natura, per esempio perché ci sono i parametri astronomici come l'eccentricità dell'orbita della terra intorno al sole o l'inclinazione dell'asse terrestre sul piano dell'eclittica, che, in combinazione fra di loro, rendono ragione delle grandi variazioni climatiche». Il professore ritiene che il gran caldo e la siccità di questi ultimi anni siano dovuti «a una normale variabilità della situazione meteorologica». La calura di questi mesi, per esempio, «è dovuta alla persistenza di alta pressione sul mediterraneo e sull'Europa meridionale». Nella vicina Francia è già passata, potrebbe presto essere superata anche da noi, in Italia. E se gli fai notare che gli anticipi d'estate e l'afa sono ormai una consuetudine, risponde citando una ricerca fatta con il suo istituto. Uno studio

minuzioso sulla variazione del clima da fine '800 a oggi, 50 stazioni meteorologiche italiane analizzate sui parametri della variazione di temperatura e quantità di precipitazione. Una ricerca in cui si è rilevato che «in questi 120 anni la temperatura è aumentata in media di 0,4 gradi» e che «si sono ridotti i giorni di pioggia in un anno, a fronte di una crescita dell'intensità». E dunque che nel nostro paese c'è una lenta tendenza all'incremento della temperatura a cui fa il paio meno pioggia, anche se più intensa. Ma non è un processo drammatico. «È un trend di lungo periodo, molto meno catastrofico di quanto certi modelli tendano a sostenere», spiega Prodi. E aggiunge: «Io non sono un catastrofista, non concordo con le previsioni di chi sostiene che nel 2060 ci sa-

ranno 5 o 6 gradi di temperatura in più rispetto a oggi. E questo perché alcuni tendono ad analizzare le variazioni climatiche senza tener conto dei meccanismi di compensazione dell'intero sistema, e mi riferisco, per esempio a fattori come l'aerosol, le nubi, gli oceani, la deforestazione, che sono importanti elementi di feed back ancora ben lontani dall'essere compresi del tutto». Per questo è prudente anche sulle responsabilità dell'uomo: «L'inquinamento ha di sicuro effetti negativi sull'ambiente, ma l'impatto climatico deve essere ancora misurato», sottolinea. «La scienza del clima sta muovendo ancora i primi passi, ci sono molte variabili poco conosciute. E' un dato di realtà con cui ci si deve confrontare, dunque è opportuno essere cauti».

HIC&NUNC

BERLINO

Il presidente Prodi incontra Schroeder e visita il museo

Uno scambio di opinioni sui temi della politica europea è oggi all'ordine del giorno dell'incontro tra il presidente della Commissione europea Romano Prodi e il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. E' prevista anche una visita alla Alte Nationalgalerie di Berlino.

CONGO

Giurano i 4 vicepresidenti libere elezioni più vicine

I quattro vicepresidenti del governo di unità nazionale hanno giurato ieri davanti ai giudici della corte suprema e al capo dello Stato, Joseph Kabila. Del governo fanno parte i capi delle formazioni guerrigliere oltre al rappresentante della opposizione e a quello del precedente governo. Malgrado l'accordo, le faide tribali hanno provocato ancora decine di morti nel nord ovest del paese.

BRUXELLES

Deferita l'Italia per appalti di elicotteri e autostrade

Secondo la Commissione europea l'Italia, nel 2003, non ha rispettato le procedure di acquisto di velivoli destinati al corpo forestale. Altra infrazione riguarda la costruzione e la gestione di due autostrade in Valrompia e in Veneto.

AGRICOLTURA

Un milione di poveri: 20 euro al giorno per famiglia

Il dieci per cento di chi vive dei frutti della terra è costretto, in Italia, a tirare avanti con venti euro al giorno. Tra le cause della povertà, secondo l'Eurispes, il calo demografico, la mancanza d'acqua e la disaffezione dei giovani.

CALDO

Consumi elettrici record. Nel nord è allarme siccità

E' stato toccato un massimo storico nei consumi di energia elettrica. Il gestore della rete di trasmissione nazionale ha comunicato di aver fatto fronte all'emergenza. Quanto alle difficoltà idriche, l'Emilia Romagna ha stanziato 500mila euro in attesa del governo. La regione Lombardia invece non chiederà lo stato di calamità.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Mea culpa

Chi ha il coraggio di riconoscere i propri errori è merce ormai sempre più rara. Soprattutto se si tratta di un uomo pubblico. Ieri Veneziani lo ha fatto. In maniera netta e senza ambiguità. La delibera sui familiari dei politici, o meglio sul fratello di Prodi, è stata un errore. Mea culpa e accetto le critiche. Chapeau!

venerdì 18 luglio 2003

Colombia, disarmo dei paramilitari

■ I paramilitari colombiani dell'Autodefensa Unidas de Colombia (Auc), una sorta di federazione di eserciti illegali, si sono accordati con il governo di Alvaro Uribe per il disarmo e il reintegro nella vita civile dopo 39 anni di violenze. Il processo di smobilizzazione, che dovrebbe tuttavia concludersi entro la fine del 2005, non è appoggiato da tutti i blocchi appartenenti all'Auc.

Ue, Barbaso alla Dg Allargamento

■ Fabrizio Barbaso, considerato uno degli uomini di fiducia di Romano Prodi, è stato nominato direttore generale della Divisione generale Allargamento dell'Unione europea. Barbaso, che si è occupato del patto di stabilità per l'Europa sudorientale e del programma Cards, avrà il compito di gestire le richieste di adesione di paesi come la Bulgaria e la Romania.

Abu Mazen da Bush: ed è polemica

■ Per la prima volta gli Usa daranno 20 milioni di dollari direttamente all'Anp. Intanto Abu Mazen, che sarà da Bush il prossimo 25 luglio (il 29 sarà il turno di Sharon), è stato attaccato da Hamas e Jihad, che lo accusano di cedere alle pressioni Usa sul disarmo. Ancora più radicali le brigate martiri di Al Aqsa, che hanno invitato Arafat a sciogliere il governo Abu Mazen.

Iraq, nuovo nastro di Saddam

■ Nel giorno di massima allerta in Iraq per l'anniversario della presa del potere da parte del partito Baath, il 17 luglio 1979, un nuovo nastro con la (presunta) voce di Saddam Hussein è stato trasmesso dal canale tv *Al Arabiya*. Il dittatore ha accusato Bush e Blair di aver mentito per giustificare la guerra e ha invitato alla resistenza tramite la *jihad*.

Confini

Dopo-Iraq: è Vietnam o Somalia?

FABRIZIO BATTISTELLI

In Iraq il tabù è stato rotto, la parola chiave ("guerriglia") è stata pronunciata, l'immagine esecranda (il Vietnam) è stata evocata. Il primo passo l'ha fatto il generale John Abizaid, che ha sostituito Tommy Franks al comando delle operazioni; i giornalisti, poi, hanno chiuso il cerchio gettando sul piatto quello che resta il più inquietante degli incubi americani. C'è della retorica, nel paragone vietnamita. La tragica esperienza di Saigon è intervenuta dopo un lungo coinvolgimento militare e una serie pressoché irripetibile di errori; c'è da spere che l'uno e l'altra vengano risparmiati nel dopoguerra iracheno.

Certo, la situazione è allarmante. Con la morte l'altro ieri del centocinquantesimo soldato statunitense, è stato eguagliato il costo in vite umane della ben più numerosa campagna del 1991 (mentre con 3 miliardi e 900 milioni di dollari al mese i costi finanziari stanno sbaragliando tutti i precedenti). Lo stitilicidio di attacchi ai reparti della coalizione continua, facendo pensare non soltanto all'esistenza di un coordinamento tra le forze antioccidentali all'interno e al di fuori dei confini iracheni ma, dato non meno gravido di conseguenze, a un crescente sostegno da parti di settori della popolazione. Sul campo i G. I. sono stanchi: sono nel Golfo da quasi un anno, era stato promesso loro che dopo Bagdad sarebbero stati rimpatriati, ieri gli è stato comunicato ufficialmente che resteranno in Iraq "fino a quando ce ne sarà bisogno". A livello politico, infine, i possibili partner internazionali disperatamente cercati dal Dipartimento di stato per condividere il peso dell'occupazione si stanno sfilando uno dopo l'altro. Da ultimo, infliggendo un duro colpo ai programmi americani, è stato reso noto il no dell'India, cui fa eco l'indisponibilità della Nato espressa dal segretario generale George Robertson.

Meno male (per Bush) che c'è l'Italia. Nell'accesso dibattito su chi abbia forzato i dati dell'*intelligence* per accentuare la minaccia di Saddam – se la Cia o, come è assai più probabile, la Casa Bianca – resta da chiarire il ruolo dell'India nella clamorosa (e grossolana) "bufala" dell'uranio nigerino. Effettivamente questa potrebbe essere il risultato dell'iniziativa individuale di un funzionario africano a corto di soldi e i Servizi italiani possono anche essersi limitati a una segnalazione, rimane il sospetto che si sia trattato di un maldestro assist per compiacere l'alleato di oltreatlantico.

Ben altra importanza riveste, invece, la chiarezza sul mandato assegnato al contingente italiano in Iraq. In questo caso il paragone non è con il Vietnam, bensì con la Somalia. Le lezioni apprese in quella occasione mostrano che non basta possedere capacità relazionale con le popolazioni e sensibilità politica nell'analisi dei problemi – in una parola: che non basta avere ragione – per assicurare il successo di una missione, quando questa non è chiara negli scopi e non è partecipata nella *leadership*. Se una domanda assilla oggi l'amministrazione americana (dove sono le armi di distruzione di massa?), un'altra, apparentemente più modesta, deve essere rivolta al governo italiano circa il mandato dei militari italiani. La versione ufficiale – che i nostri uomini siano lì per garantire la sicurezza degli aiuti agli iracheni – è chiaramente inadeguata. Tutto fa ritenere, infatti, che i compiti dei carabinieri e degli altri reparti sia ben più impegnativo tanto sul piano politico quanto su quello operativo. Se è così, deve esserci una risposta trasparente alla domanda che l'opinione pubblica ha il diritto di porsi e che il parlamento, le forze politiche, i mezzi di informazione hanno il dovere di formulare: signor ministro della difesa, qual è il mandato dei militari italiani in Iraq?

Diritto alla dignità del popolo ceceno. Rutelli: no alle armi, sì al negoziato

«Serve mobilitarsi per un diritto di intervento democratico, che non significhi interven-

to armato ma sia in grado di fare una sintesi della mobilitazione. Sintesi che deve con-

durre ad uno sbocco istituzionale e non solo politico». Margherita, Ds e radicali insistono

perché il processo di pace in Cecenia inizi davvero e la popolazione non debba fare so-

lo i conti con il problema "terrorismo". E che non si risolva solo con i mezzi militari.

FRANCESCO MARIA CANNATA

Nel giorno in cui Roma apre le porte di una delle più belle stanze del Campidoglio, la sala Pietro da Cortona, per affrontare il problema della guerra in Cecenia, il Caucaso viene insanguinato da un altro attentato. Nella repubblica russa del Daghestan un'automobomba è esplosa provocando quattro vittime davanti alla stazione di polizia di Khasavyurt. La prova che il problema del terrorismo non si può risolvere attraverso mezzi militari, ma soltanto con il negoziato e la trattativa dove ognuna delle parti dovrà fare delle concessioni.

Proprio questo è stato il senso del messaggio di apertura della conferenza fatto dal sindaco di Roma, Walter Veltroni. Il primo cittadino della capitale ha affermato che oggi si è fatto il primo passo verso la grande manifestazione sollecitata dall'appello di Adriano Sofri. Roma si schiera senza se e

senza ma dalla parte della difesa dei diritti umani, ovunque essi siano violati. Per il sindaco non vi deve essere però indulgenza verso il terrorismo ceceno come verso tutti i tipi di terrorismo. Solo il dialogo può ridurre il livello dello scontro armato. «Bisogna tenere in conto le esigenze della Russia - ha detto Veltroni - ma il dialogo deve essere portato avanti». Parafrasando Ariel Sharon, per Veltroni bisogna «portare avanti il negoziato come se non ci fosse il terrorismo e combattere il terrorismo come se non ci fosse il negoziato». Condizione indispensabile per l'inizio delle trattative è «il disarmo degli ceceni ed il ritiro delle forze armate federali russe». Alla conferenza, hanno preso parte oltre a Veltroni, il leader della Margherita, Francesco Rutelli, il segretario dei Ds Piero Fassino, il ministro per i rapporti con l'Unione europea Rocco Buttiglione ed Emma Bonino, eurodeputato e membro del partito radicale. L'incontro di ieri è il segnale che Roma, la città in cui ha preso l'avvio la costituzione del Tribunale penale internazionale, vuole da-

re l'impulso per l'inizio di un processo di pace effettivo in Cecenia. Perciò Fassino ha affermato che devono finire tutte le strumentalità con cui le cancellerie internazionali si sono finora rapportate alla questione cecena. La globalizzazione deve essere globalità dei diritti, ha detto, e questo significa diritto all'identità e alla padronanza del proprio destino per il popolo ceceno come per tutti gli altri popoli. Per il segretario dei Ds, l'integrità della Russia non deve essere messa in discussione e bisogna porsi il problema del riconoscimento dell'identità nazionale di un popolo, senza che questo comporti inevitabilmente la sua costituzione in stato. L'Italia a cui spetta la presidenza di turno dell'Ue può dare un contributo fondamentale. Il presidente del consiglio deve spingere affinché la stampa abbia libero accesso ai luoghi del conflitto. Sarebbe un primo passo verso un controllo democratico del territorio, condizione indispensabile per l'inizio delle trattative. Per questo vanno utilizzati tutti gli strumenti, anche i buoni rapporti che Berlusconi afferma di avere con il presidente Vladimir Putin. Anche secondo il ministro Buttiglione, l'Ue deve occuparsi del dossier ceceno. L'Europa, dice, non ha una politica estera e questo rende difficile ogni tentativo di approccio alle questioni internazionali. Buttiglione, rivendicando i diritti della persona, ha detto che questi non devono venire compresi dalla nazione ma, al contrario, è solo all'interno della vere nazioni che si espandono i diritti umani. L'esperienza fatta dal nostro paese in

Alto Adige va messa a disposizione per la soluzione di ogni conflitto etnico o linguistico. Alla Russia bisogna far capire, nello spirito di amicizia che la lega all'Italia, che la soluzione della guerra nel Caucaso è una condizione fondamentale per il suo sviluppo democratico. Oltre al problema ceceno, Buttiglione ha affermato che anche la politica nei Balcani sarà oggetto di particolare attenzione durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue. Per Rutelli bisogna fare in modo che la parola pace non sia soltanto uno slogan da agitare ogni tanto, ma occorre utilizzare dedizione e impegno per la soluzione di molte guerre dimenticate nello scenario internazionale. Serve mobilitarsi per un diritto di intervento democratico, che non significhi intervento armato ma sia in grado di fare una sintesi della mobilitazione. Sintesi che deve condurre ad uno sbocco istituzionale e non solo politico. Questa è la lezione che viene dalla creazione del Tpi a cui i radicali hanno dato un contributo fondamentale: Bonino non crede che il multilateralismo possa permettere dei passi avanti. Occorre realismo: usare le norme esistenti per porre limiti alle sovranità che non rispettano i diritti umani. Difficile dire quali conseguenze possano avere queste richieste sulla politica russa.

E sulla *Izvestija* si fa notare che per la Russia la lotta al terrorismo sta diventando l'alfa e l'omega della sua politica estera. Così facendo, Mosca si allontana dalle capitali europee per avvicinarsi a Washington e Tel Aviv.

Tra Nuova Dehli e Islamabad splende ancora il sereno e lungo il Chenab c'è la svolta sul problema Kashmir

PAOLO BARBIERI

Dopo un anno e mezzo di interruzione, il primo autobus della linea Dehli-Lahore ha attraversato il posto di confine di Wagh, nel Punjab, alle sei pomeridiane di venerdì scorso. L'evento ha segnato simbolicamente la riapertura del dialogo tra India e Pakistan dopo un lungo periodo di scararmucce militari, attentati e reciproche minacce nucleari. L'ultima rottura tra i due paesi, che dal 1947 si sono fatti la guerra tre volte, risale al 13 dicembre 2001, quando un attacco suicida al parlamento indiano causava 14 vittime e la dura reazione di Nuova Delhi, che accusava il Pakistan di alimentare il terrorismo islamico in tutta la regione.

In queste settimane i segnali di disgelo tra le due capitali si sono moltiplicati: è in corso la ripresa delle normali relazioni bilaterali, attraverso il reciproco invio di due Alti commissari (gli ambasciatori). L'India ha annunciato che parteciperà, nel gennaio prossimo, al vertice dell'organizzazione per la cooperazione regionale sud-asiatica (Saarc), che si terrà a Islamabad, in Pakistan, finora rinviato si-

ne die proprio per il veto di Nuova Delhi. Cospicui gruppi d'interesse premono per la distensione: un documento congiunto delle camere di commercio di India e Pakistan ha chiesto ai due governi di rendere più facili i trasporti, le comunicazioni e la concessione di visti per lavoratori e imprese.

L'India si è detta pronta ad accogliere le richieste e ha chiesto al Pakistan l'applicazione della clausola di "nazione maggiormente favorita" nel commercio, come previsto dallo statuto Wto. Infine, i due governi hanno annunciato la ripresa dei voli civili.

Ma per arrivare a un reale disgelo serve un dialogo sul problema del Kashmir, la regione himalayana stretta fra India, Cina e Pakistan. La tensione è sempre viva, l'India ha arrestato qualche giorno fa il leader del Fronte per la liberazione del Jammu e Kashmir, appena uscito da un'udienza in tribunale, e il portavoce di un'organizzazione estremista islamica ha minacciato un'ondata di attacchi suicidi se non ci sarà una mediazione degli Stati Uniti nel conflitto in corso da più di mezzo secolo.

Per i politici pachistani, il Kashmir è un po' quello che la Palestina è stata a lungo per i leader ara-

bi: chi è sospettato di voler rinunciare alla politica del "tutto o niente" rischia di passare per traditore. Forse per questo il generale-presidente pachistano Musharraf, in un'intervista a una tv tedesca sull'argomento, ha proclamato: «Noi non comprometteremo mai il nostro onore e la nostra dignità». Poi però ha detto di voler ridurre la presenza militare nella regione.

Su un quotidiano indiano, l'ex direttore dei servizi segreti pachistani, Asad Durrani, ha proposto ai contendenti di mettere da parte le pregiudiziali. Gli indiani dovrebbero trattare senza chiedere prima la fine delle infiltrazioni degli estremisti islamici, i pachistani accantonare le pretese sull'interno Kashmir indiano. È l'idea della *road map* per la pace – rilanciata ieri l'altro dal primo ministro pachistano Zafarullah Khan Jamali – che mette l'accento sulle tappe del percorso, piuttosto che sugli obiettivi finali.

In realtà, un'ipotesi di soluzione definitiva esiste: è la cosiddetta "formula Chenab" e prevede la divisione della regione contesa lungo il fiume omonimo, che scorre dal Kashmir al Punjab e potrebbe segnare il confine tra le aree musulmane e quelle a prevalenza indù e buddista. Formulata

qualche anno fa in una trattativa segreta tra i due governi, l'ipotesi per ora è respinta dall'India – che perderebbe gran parte del territorio conteso – e osteggiata dai radicali che lottano per l'annessione al Pakistan. Per rafforzare la sua credibilità con l'alleato americano, il leader pachistano deve continuare la caccia ad Al Qaeda, ancora molto forte in Pakistan, (incerta fino all'ultimo se inviare truppe in Iraq) e, addirittura, di riconoscere lo stato di Israele. Ma Musharraf, allo stesso tempo, deve fronteggiare nuove gravi tensioni, come l'attacco terroristico alla moschea sciita di Quetta, che ha causato oltre 50 vittime, gli scontri armati al confine con l'Afghanistan, l'assalto di una folla di manifestanti afgani all'ambasciata pachistana di Kabul, la contestazione dei partiti islamici alla riforma costituzionale che estende i poteri del presidente e accresce il peso politico dei militari. Avrebbe quindi tutto l'interesse ad allentare la tensione con il potente vicino indiano per poter riutilizzare al meglio le sue forze militari e di *intelligence*.

Per le stesse ragioni, tuttavia, c'è da dubitare che proprio ora possa avere la forza politica per cambiare rotta sul Kashmir e avviare una seria trattativa di pace.

Nell'Ulster è rischio caos, tra il "gangsterismo" nelle strade e la confusione politica. Blair, troppo sollecitato sul fronte estero, continua con la strategia dell'indifferenza

LUCA BELLOCCHIO

L'eterno ritorno della questione nordirlandese. Per Blair, dopo le accuse sulla maldestra gestione dell'*affaire* armi di distruzione di massa in (presunta) dotazione a Saddam, e un week-end passato a cercare di rilanciare il verbo della Terza Via, adesso è giunto il momento di tornare a occuparsi dell'esplosiva situazione nelle sei contee dell'Ulster. Che altrimenti rischia di scoppiargli tra le mani.

Le ragioni? Le solite, tutte a rendere la vita del premier sempre più ardua. Il crampo nordirlandese è tornato a dolere. Archiviata la visita di Bush l'8 aprile scorso, che aveva generato inutili speranze circa una ricomposizione del conflitto tra le due comunità (cattolici e protestanti), so-

lo perché a sbarcare nell'umida e insanguinata Belfast era la superpotenza col pallino della pacificazione a ogni costo, le principali testate giornalistiche britanniche sono tornate a tuonare contro l'indifferenza di Blair verso il conflitto di casa. Distratti dall'arresto a West Bank di Sean Ó Muireagáin, conosciuto sostenitore della causa palestinese proveniente da West Belfast e non attivista ed esperto in bombe dell'Ira (come inizialmente ipotizzato dai servizi di intelligence nelle sei contee dell'Ulster. Che altrimenti rischia di scoppiargli tra le mani).

Perché l'Irlanda del Nord rischia di ripiombare se non nella guerra ci-

vile, certamente in una guerra tra gruppi paramilitari per il controllo del territorio (addio causa irlandese) e nel caos politico. Ora, le parate orangiste di questi giorni si sono svolte in un clima relativamente tranquillo, lo scambio di opinioni tra leader degli schieramenti contrapposti (unionisti protestanti e nazionalisti cattolici) sembra effettivamente più civile. Ma dedurre da questa serenità di facciata un allentamento della tensione nelle sei contee, sarebbe alquanto imprudente. Perché i segnali di allarme abbondano. Il numero di omicidi settari (cioè di matrice paramilitare) non è in calo; gli episodi di gangsterismo nelle strade sono in drammatico aumento; la macchina di Martin McGuinness, ex ministro dell'istruzione per lo Sinn Féin (considerato dai protestanti il padrino dell'Ira), è stata assaltata da una folla inferocita; i parenti delle vittime (cattoliche) dei disordi-

ni degli anni '70, che chiedono un giusto risarcimento, sono state indelicatamente snobbate e liquidate a più riprese dal ministro Jack Straw; le voci di un attentato della real Ira alla sede del parlamento nordirlandese (a Stormont), per fortuna sventato in tempo, si sono fatte sempre più insistenti e non hanno trovato smentita.

Ma ciò che preoccupa di più è la situazione di stallo in cui sembra essersi infilato l'esecutivo nordirlandese, sospeso lo scorso ottobre a causa della (presunta) collusione tra ministri dello Sinn Féin e l'Ira (che da quelli otteneva documenti ministeriali). Di più. L'ex premier dell'Ulster, David Trimble, leader dell'Uup (principale partito unionista protestante) passa ormai le sue giornate a cercare di impedire che l'ala più oltranzista del suo partito seceda per unirsi al Dup, il partito protestante di Paisley, il più ostinatamente contrario a qua-

lunque forma di partecipazione dello Sinn Féin del nazionalista cattolico Gerry Adams nel governo. Gli appelli alla pacificazione di David Ford, leader dell'Alliance Party (unico partito non confessionale nordirlandese), di qualche candidato democratico alle primarie negli Usa e persino del Papa, sono andate miseramente a vuoto. Ma soprattutto la vera doccia fredda è arrivata quando il leader del più importante partito repubblicano cattolico dell'Ulster, Gerry Adams, ha invitato la controparte protestante ad accettare, come inesorabile, l'ipotesi di un'Irlanda unita. Gettando, così, nello sconcerto i super-ottimisti funzionari di Bruxelles (convinti di convincere a suon di investimenti le indomabili genti nordirlandesi) e il povero Blair, che incassa un altro insuccesso. E tutti coloro che speravano di consegnare il conflitto tra cattolici e protestanti alla storia.



Un tour-lampo
Il premier britannico Tony Blair sale a bordo dell'aereo che lo porterà negli Usa, per un colloquio con Bush, prima di ripartire per l'estremo Oriente.



Kirchner a Madrid
Il premier spagnolo Aznar accoglie il presidente argentino Nestor Kirchner. Parleranno dell'extradizione di ex militari chiesta dal giudice spagnolo Garzon.



Tirana e la Nato
Il presidente albanese Alfred Moisiu con il segretario della Nato, Robertson, in visita a Tirana per verificare i progressi fatti dall'Albania verso l'adesione.



Crisi a Hong Kong
Tung Chee-hwa, leader dell'esecutivo di Hong Kong, risponde in una conferenza stampa a domande sulle dimissioni dei ministri di sicurezza e finanze.

GLOBALIZZAZIONE ALIMENTARE

Aspettando il Wto, a settembre in vigore il protocollo internazionale sul commercio di transgenico

Verrà un 11 settembre senza Ogm



Una confezione di cereali, la cui etichetta recita: "100% naturale. Senza ingredienti geneticamente modificati". (foto Ap)

LUISA AREZZO

La data è di quelle che non si scordano: 11 settembre, e a quanto pare gli amministratori della micronesiana repubblica di Palau non ci avevano pensato. Non si erano resi conto a Koror, in quel caldo 13 giugno scorso, che diventando il cinquantesimo paese ratificante il protocollo di Cartagena sulla biosicurezza, questo sarebbe entrato in vigore esattamente 90 giorni dopo. L'11 settembre, appunto. Ma se scuse ufficiose per la svista sono uscite sulla stampa locale (Palau è indipendente dal 1981 ma sotto l'amministrazione fiduciaria degli Usa fin dal 1947), non è certo il caso di farne un caso diplomatico, anzi. Erano anni che si attendeva la firma di questo protocollo (previsto già nella convenzione di Rio del 1992), che regola a livello internazionale il trasporto e il commercio degli organismi geneticamente modificati in nome della tutela della salute e della difesa della biodiversità.

A dire il vero, l'accordo non ha avuto vita facile. Contestato senza appello da Washington (ma anche dal Canada e dall'Australia) in nome degli stretti vincoli all'esportazione che impone ai prodotti transgenici che vanno contro le leggi della globalizzazione del commercio

L'11 settembre prossimo potrebbe diventare, se possibile, una data ancora più nera nell'agenda politica della Casa Bianca. Si tratta, questa volta, "solo" di potenti interessi economici da sacrificare, sull'altare della protezione del consumatore globale. L'11 settembre 2003 entrerà in vigore, nonostante la fortissima opposizione Usa, il protocollo sulla sicurezza alimentare, una regolamentazione internazionale del commercio degli organismi geneticamente modificati, in nome della tutela della salute e della difesa della biodiversità. L'Unione europea ha ratificato subito l'accordo, così come molti dei Quindici. L'Italia no.

(e infatti alcuni articoli saranno ancora oggetto di discussione al prossimo incontro Wto di Cancun, a settembre), il protocollo veniva ufficialmente firmato da un'ottantina di paesi il 29 gennaio 2000 a Montreal, in Canada (anche se era stato concluso a Cartagena l'anno precedente) e da allora è cominciato il lento processo di ratifica, sostenuto a spada tratta dall'Unione europea.

E qui, prima di scendere nei dettagli del protocollo, va aperta una parentesi. Perché la Ue ha scelto di ratificare subito l'accordo e buona parte dei Quindici hanno fatto lo stesso, come è uso, ma non l'Italia. A Bruxelles si ironizza poco al riguardo, ma non si nasconde la delusione e si confida che, almeno durante il semestre di

presidenza italiana, questa "svista" venga colmata. Anche perché il protocollo tutela innanzi tutto i paesi in via di sviluppo, quelli che non hanno ancora nessuna legislazione in materia di Ogm.

Le conseguenze pratiche più immediate dell'accordo sono tre: la prima è che gli esportatori di prodotti agricoli dovranno obbligatoriamente indicare con la dizione "può contenere organismi geneticamente modificati" le spedizioni contenenti cibi transgenici. E a latere dovrà essere allegata una sintetica relazione sulla quantità e la tipologia di Ogm, in modo che il paese importatore non solo venga informato su cosa mangerà, ma sia anche libero di rifiutare la partita qualora non si senta

garantito. La norma, il cui acronimo è Aia (*Advanced informed agreement*), è rivoluzionaria e spiega bene la campagna "contro" il protocollo degli *States*: oggi l'Europa sforna lo 0,03% della produzione transgenica mondiale; gli Stati Uniti il 70%, con quasi 30 milioni di ettari. Negli ultimi quattro anni la corsa a mais, soia, cotone e tabacco geneticamente modificati è stata letteralmente furibonda, tanto che le superfici destinate alle nuove colture si sono addirittura moltiplicate per 20.

Se a questo si aggiunge che nella sfida dei nuovi alimenti si sono lanciati colossi dell'agrochimica del calibro di Novartis, Monsanto, DuPont, Zeneca e Rhone-Poulenc, si capisce quali possano essere in prospettiva gli interessi lesi. Per quanto riguarda l'Europa (e l'Italia, ovviamente) va detto che la nostra legislazione in materia di Ogm è molto più avanzata e che pertanto, in tema di importazione, i controlli effettuati sono già serrati. Come dimostra la recente decisione di Bruxelles sull'etichettatura dei prodotti e la tracciabilità degli Ogm, che prevede che siano identificati gli alimenti con una percentuale superiore dello 0,9% dei 18 Ogm che hanno ottenuto l'autorizzazione di vendita.

La seconda è la possibilità offerta ai paesi in via di sviluppo di accedere ai finanziamenti dell'Unep (agenzia Onu per l'ambiente) e del Jef (il fondo che finanzia tutte le attività sulla biodiversità) per adeguare la loro legislazione in materia di biosicurezza e biotecnologie.

La terza è la costituzione della *Biosafety clearing house*, (di stanza al segretariato della commissione del protocollo, a Montreal), che costituirà il primo punto di riferimento mondiale in materia di biosicurezza e Ogm. Per capirne l'importanza è utile sapere che, a tutt'oggi, la discussione sugli aspetti critici delle biotecnologie in generale – e degli Ogm in particolare – ha luogo in una moltitudine di forum internazionali. La biosicurezza è trattata dal protocollo di Cartagena, la biodiversità dalla convenzione sulla diversità biologica (Cbd), l'agricoltura dalla Fao, l'analisi di rischio dei cibi derivanti dalle moderne biotecnologie nel Codex alimentarius di Fao e Oms, la protezione delle piante dall'*International plant protection convention* (Ippc).

Ciascuna delle organizzazioni elencate gioca un ruolo molto importante nell'area di sua specifica competenza; nessuna tuttavia, da sola, è in grado di offrire un forum adeguato a promuovere una discussione aperta e trasparente a tutte le parti interessate e il dialogo internazionale finisce per essere frammentato e incoerente. Ebbene, con l'istituzione della *Clearing house*, per la prima volta un forum ufficiale è istituito. Non solo: la sua presenza riconosce di fatto che ci sono dei rischi legati alle biotecnologie agricole e che un quadro regolamentare è necessario. La discussione, dall'11 settembre in poi, dovrà partire da qua.

Intervista a Nicola Notaro, uno dei "padri" del provvedimento: «L'Italia deve ratificare»

Chi non firma dovrà comunque rispettare le regole

Il Protocollo di Cartagena, per Nicola Notaro, in forza al dipartimento sulla biosicurezza della Ue, non ha segreti. Ne segue dibattito e destino fin da quando a Montreal si avviavano a conclusione i lavori delle conferenze delle parti. È dunque il tecnico giusto a cui chiedere opinioni sulla sua entrata in vigore il prossimo 11 settembre.

Per prima cosa, un commento.
È un passo fondamentale. Non risolverà tutti i problemi, ma è il primo trattato che riguarda le biotecnologie e che offrirà un forum permanente sui rischi a esse collegate. Il suo impatto sarà notevolissimo, come dimostra l'accanimento contro questo protocollo dei paesi più ricchi di Ogm.

Qual è il punto centrale del trattato?
Che verrà restituito ai paesi in via di sviluppo (Pvs) la possibilità di avvalersi di valutazioni di rischio adeguate e di fare delle scelte consapevoli prima di decidere se importare o meno degli Ogm. L'articolo 18 del provvedimento, ad esempio, prevede una documentazione spe-

cifica a seconda del tipo di Ogm utilizzato. Informazioni che da settembre in poi sarà obbligatorio allegare alla partita.

Dovranno farlo anche gli Usa? Loro non hanno ratificato nulla né hanno intenzione di farlo.
Gli Stati Uniti non hanno ratificato né possono farlo perché non hanno nemmeno ratificato la convenzione sulla biodiversità cui il protocollo è allegato. Ma dovranno rispettare la legislazione dei paesi che invece lo hanno fatto. E dovranno anche fare i conti con gli scambi commerciali facilitati fra i paesi aderenti al protocollo.

Cosa cambia per l'Europa?
Per quanto attiene all'importazione di prodotti contenenti Ogm, il cambiamento è minimo, perché noi facciamo riferimento a delle leggi – comunitarie e dei singoli paesi dell'Unione – più efficaci. Il discorso è diverso per l'*export*, visto che dovremo notificare la presenza di Ogm.

Quando è stata decisa la ratifica dell'Unione europea?

La Ue ha ratificato il protocollo un anno fa, per dare credibilità al provvedimento e accelerare l'adesione di altri paesi. Ha potuto farlo, al netto delle singole ratifiche dei Quindici, perché in materia ambientale la competenza è mista – diciamo al 50% – fra l'Unione e i singoli paesi membri. Possiamo dire che le ragioni politiche hanno prevalso sulla prassi giuridica che normalmente vuole che la ratifica Ue vada di pari passo con quella dei singoli stati. L'accordo, tuttavia, era chiaro, tant'è che molti dei Quindici hanno già provveduto alla ratifica.

Anche l'Italia?
No. L'Italia ancora no. La nostra speranza è che lo faccia durante il semestre di presidenza Ue e comunque entro la prossima Cop (Conferenza delle parti, *ndr.*), a febbraio 2004.

E se non ratificasse?
La situazione è complessa. Le conseguenze giuridiche potrebbero essere molto serie. Ma, al momento, siamo assolutamente lontani da questa ipotesi. (*l.a.*)

venerdì 18 luglio 2003

L'allarme dei giornalisti Rai

■ La Gasparri ferisce a morte il servizio pubblico: è l'allarme dei giornalisti Rai, riuniti ieri a Roma. All'assemblea sono intervenuti i vertici di Fnsi, Usigrai e Ordine dei giornalisti e numerosi esponenti dell'opposizione, fra i quali Bordon e Angius. Molte le voci preoccupate per una «ulteriore concentrazione» che «disattende il messaggio di Ciampi».

Guantanamo: lettera aperta Ulivo

■ Un ampio gruppo di parlamentari delle opposizioni ha scritto ieri una lettera aperta al presidente del consiglio Silvio Berlusconi sulle violazioni dei diritti umani e sulle condizioni dei prigionieri catturati in guerra. Nel testo si chiede un impegno preciso del premier sulle loro sorti con Bush affinché gli Usa garantiscano loro il diritto alla difesa.

Un sostanziale segreto di Stato

■ «Il sottosegretario Gianni Letta sulla vicenda Niger, ossia sul presunto dossier del Sismi sul mercato di uranio tra Nigeria e Iraq, ha opposto al Copaco non formalmente ma sostanzialmente il "segreto di Stato", ha spiegato ieri il presidente dello stesso comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti Enzo Bianco.

Craxi: la corte Ue condanna l'Italia

■ La Corte europea di Strasburgo ha condannato l'Italia per violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani nei confronti di Bettino Craxi. La sentenza è stata pubblicata oggi e la notizia è stata confermata dall'avvocato Lo Giudice. Il ricorso della famiglia Craxi riguardava le intercettazioni telefoniche e conversazioni.

✎ L'aria che tira ✎

Ecco perché la Rai non si può...

LUIGI ZANDA
SEGUE DALLA PRIMA

Avevo immaginato che il ministro avrebbe comunicato al parlamento il valore complessivo della Rai. Non si privatizza urfazienda senza sapere quanto vale. Ma Gasparri su questo punto non ha fiattato. Immaginiamo che Rai valga 20.000 miliardi di lire. Così almeno era stata valutata anni fa, anche se dopo un anno di cura Baldassarre-Saccà e di gestione Smart probabilmente varrà meno. Chi mai potrebbe voler acquistare per 200 miliardi l'1% di questa Rai, senza un adeguato sistema di governance, senza sapere che fine faranno in una Rai privata il canone e il tetto della pubblicità?

Come si fa a pensare di privatizzare una società per azioni sulla quale hanno poteri il parlamento, la commissione parlamentare di vigilanza, il ministero del tesoro e quello delle comunicazioni? Una società che ha bisogno del permesso del governo per vendere una quota di minoranza di una società partecipata (come insegna il caso di RaiWay)? Una società soggetta al controllo della Corte dei conti?

Non sono questioni di poco conto. C'è però anche un altro motivo per il quale la privatizzazione della Rai non solo oggi non è possibile ma, anzi, finirebbe col provocare gravi danni all'azienda e al sistema. Non si mettono sul mercato società malandate se non per svenderle, regalarle agli amici o ingannare i risparmiatori. Per essere collocata sul mercato, la Rai deve diventare una vera impresa e, per farlo, servono non meno di quattro-cinque anni di lavoro per una seria ristrutturazione. Alla Rai non basta ridisegnare l'organigramma. Bisogna riqualificare la struttura produttiva. Prima di essere privatizzata, deve riabilitarsi a far concorrenza a Mediaset, a difendere i propri spazi di audience e i propri clienti pubblicitari. Non essere pigri, in sostanza, una dependance dei partiti e del governo. Paolo Mieli ne era convinto e proprio per questo è stato costretto a rinunciare alla presidenza dell'azienda.

Ma c'è un nodo assolutamente preliminare da sciogliere. Dice Giuliano Urbani: privatizzare le reti della Rai «non è uno scherzo perché sono tutte a finanziamento misto, canone e pubblicità, e hanno un margine di redditività che non le rende appetibili. Tutt'al più le si potrebbe regalare...». Ecco, oggi tutt'al più la Rai la si potrebbe regalare. Non lo dice un pericoloso soversivo come il sottoscritto, ma un ministro in carica del governo Berlusconi. E ha ragione. Così come ha ragione il commissario europeo Mario Monti, che da anni chiede alle imprese pubbliche italiane chiarezza contabile e alla Rai di separare l'uso del canone da quello della pubblicità. Avevamo presentato un emendamento a palazzo Madama per rendere utile ur'i inutile norma introdotta da Gasparri. E' stato respinto. Basterebbe che la Rai decidesse (lo può fare subito) di destinare il canone interamente e solo a quella parte dell'azienda che già oggi è più indifferenziata al servizio pubblico (penso a Rai-tre, al Tg3 nazionale e a quelli regionali, a Rai Educational, a Rai International, a Rai News 24, a Televideo, alla Radio) e stabilisse di gestire gli altri due canali (Raiuno e Raidue) con la sola pubblicità. Basterebbe questa decisione per consentire ai telespettatori di distinguere le trasmissioni di servizio pubblico della Rai dalla produzione commerciale, per iniziare a far chiarezza sul mercato della pubblicità che è una delle cause principali delle malattie del sistema, per aiutare sul serio il parlamento a trovare la migliore formula di privatizzazione.

Una legge di sistema sui servizi radiotelevisivi (come Gasparri ha voluto definirla) deve riuscire a fornire una risposta complessiva ai problemi della televisione di oggi e a quelli che già intravediamo in prospettiva, altrimenti non può aspirare ad alcuna dignitos presenza nel nostro ordinamento.

Rai, la maggioranza sfratta il suo cda Udc: questa volta la bistecca sarà nostra

La maggioranza accoglie l'emendamento dei centristi e vota per la scadenza anticipata

dei vertici del servizio pubblico: tutti a casa entro il 28 febbraio. Così il Biancofiore pun-

ta ad avere, nella nuova formula allargata a nove, più consiglieri di provata fiducia. Il

centrodestra promette un ripescaggio, ma c'è il trucco. Critiche del centrosinistra e de-

gli editori per una norma ambigua e incostituzionale. Martedì il voto finale dell'aula.

Alla fine l'Udc ha spuntato...il suo piatto di lenticchie. L'intero vertice Rai, a pochi mesi dalla travagliata investitura, andrà a casa. Licenziato, in blocco, dal senato. Il gioco di forza all'interno della maggioranza ha avviato ieri il conto alla rovescia: il 28 febbraio prossimo il consiglio d'amministrazione verrà rinnovato. Così stabilisce l'articolo 20 della legge Gasparri, passato in aula con le modifiche contenute nell'emendamento dei centristi, che puntano ad avere consiglieri di provato affidamento.

Per carità, niente fraintendimenti, non c'è nulla di personale. È vero che il testo originale prevedeva la permanenza del consiglio anche nella prima fase della privatizzazione, che verrà avviata entro il 31 gennaio prossimo. Ma alla fi-

ne è passata la linea della continuità: data la complessità del processo di trasformazione dell'azienda in *public company*, con l'introduzione peraltro del digitale terrestre, meglio creare un cda *ad hoc*. Questa almeno la versione ufficiale. I parlamentari di centrodestra non vogliono passare per tagliatori di teste. Ci tengono a precisarlo sia il ministro Gasparri, sia i caparbi promotori della scadenza anticipata, che pur di occupare qualche poltrona in più ai piani alti di viale Mazzini, hanno accettato di ritirare i ben più importanti emendamenti limitativi dei tetti antitrust. Udc e An, ma anche Forza Italia nei panni dell'instancabile relatore della legge Luigi Grillo, si sono svociati a forza di ripeterlo: confermiamo la nostra piena e convinta fiducia per

tutto il consiglio d'amministrazione in carica, che potrebbe comunque rimanere ed essere riconfermato in una dimensione più ampia, quella del nuovo consiglio a nove. Nessun impegno scritto, siamo tra gentiluomini. Solo garanzie, a parole, di un centrodestra diviso su tutto, ma saldamente unito nel promettere un accordo politico per far rientrare questo cda dalla finestra. Uno spiraglio che gli stessi consiglieri forse non prenderanno neanche in considerazione: per come si stanno mettendo le cose, probabilmente preferiranno uscire subito, dalla porta principale e a testa alta. Ma perché far scadere un cda in anticipo e poi impegnarsi a riconfermarlo? Una lettura potrebbe essere quella del senatore Scalerà: si vuole mantenere in sella, fino alla fine del mandato, il direttore generale Cattaneo.

Del resto basta leggere con attenzione il famigerato articolo 20, una «norma pasticcio» come l'ha definita Lauria, per capire dove sta l'inganno. La nuova legge stabilisce che nella prima fase della privatizzazione, sette dei nove membri del nuovo cda siano indicati dalla commissione di vigilanza in base a criteri di "proporzionalità", altri due dal Tesoro ed uno di loro diventerà presidente con il parere favorevole

di due terzi della vigilanza. A regime, il ministero sceglierà i due membri del consiglio da una sua lista. Ma è proprio sui criteri di proporzionalità, garanzia secondo la maggioranza di equilibrio, che si nasconde la fregatura. Chi assicura, oggi, agli attuali consiglieri che tra sette mesi la scelta ricadrà su di loro? Nessuno.

Insomma un giochetto che non convince nessuno. L'opposizione parla di norma incostituzionale ed ambigua, la madre di tutti i conflitti d'interesse, incalza Bordon. L'Udc si accontenta, dunque, di un piatto di lenticchie, ironizza Falomi, al quale replica secco D'Onofrio: ma quali lenticchie, questa volta ci siano accaparrati una bella bistecca.

Ma legumi a parte, sia la Federazione nazionale della stampa, sia l'Usigrai considerano le nuove norme sul cda Rai illiberali. Anche il presidente della Fieg torna ad attaccare il premier e la sua maggioranza: «Vincere nella vita va bene, ma stravincere è sbagliato», dice commentando la Gasparri Montezemolo, uno che a stravincere è sicuramente abituato. La legge – che ieri è stata votata fino all'art. 22 – sarà in aula martedì prossimo per l'approvazione definitiva. Poi toccherà alla Camera. (Ninfà Colasanto)

I consiglieri devono decidere se restare. Rumi: «Sono sconcertato e stupito». E Santoro vince un altro round

La Rai è la cartina di tornasole dello stato di salute della politica italiana. Ma quante volte lo abbiamo sentito dire? Impossibile contarle. In questi anni lo hanno sostenuto politici, giornalisti, analisti. Tutti. Pensate all'inossidabile Bruno Vespa, che per lanciare una delle sue ultime fatiche editoriali ("Rai, la grande guerra") puntò proprio sul rapporto morboso che unisce viale Mazzini a palazzo Chigi (pensate, se vi va, a Vespa anche perché forse è il figlio più famoso di quel rapporto). Ancora una volta, allora, prendiamo per buona questa piccola regola italiana che sembra mettere d'accordo un po' tutti. Così dobbiamo concludere che è un bel casino. Perché in Rai in queste ore regna la confusione. E la novità dov'è?, vi domanderete. In effetti a viale Mazzini da mesi si vive la crisi più grave del dopoguerra, con ascolti che cadono sempre più in basso e programmi che prendono mazzette dalla concorrente Mediaset. Ma come se non bastasse, ora le cose si aggravano pure, perché al senato si vota la riforma Gasparri e ieri è passato l'articolo, il numero venti, che con l'emendamento accolto dell'Udc licenzia di fatto l'attuale cda della Rai.

«Sono stupito. Sono sconcertato», dice il consigliere Giorgio Rumi raggiunto al telefono in una giornata «davvero molto movimentata». Lo storico cattolico ricorda che lui e i suoi colleghi di consiglio, con la data di scadenza stampata addosso, si sono ripromessi di aspettare la riunione di martedì prima di rilasciare dichiarazioni. «Ma», ammette, «quando dico che sono stupito uso un eufemismo».

Poi il moderato Rumi («Io sono un moderato», ama ripetere parlando di sé) si lascia un po' andare: «Qui hanno cambiato le regole del gioco in corsa. Non ho mai visto cambiare le regole tra il primo e il secondo tempo di una partita. Io avevo accettato questo impegno in Rai perché era un impegno profondo. Ma ora nessuno ci darà più ascolto, nemmeno il mio autista. E pensare che ci apprestiamo a decidere su cose importantissime, come sul digitale. Mi chiedo: siamo legittimati a farlo? Ci sono le condizioni per rimanere?». Domande sacrosante per il moderatissimo professor Rumi, che forse si scalda ancor di più quando pensa che a mandare tutti a casa sono stati i "moderati" dell'Udc. E chissà che risposte troverà nella riunione di martedì prossimo. Intanto un suo collega, Francesco Alberoni, anch'egli professore, rompe il silenzio e dimostra di vivere questa situazione senza troppe preoccupazioni: «Per quanto mi riguarda sono entrato nel cda Rai col convincimento che saremmo durati poco, non vedo dov'è la sorpresa». Forse l'autore del bestseller "Innamoramento e amore" sa bene che le avventure, molto spesso, durano poco. Degli altri consiglieri, Marcello Veneziani e Angelo Maria Petroni, non ci sono invece tracce sulle agenzie, ma c'è chi giura di averli incrociati nei corridoi di viale Mazzini visibilmente arrabbiati. Martedì ne sapremo di più, e sapremo magari cosa pensa di fare la presidente "di garanzia" Lucia Annunziata che sta rientrando da un viaggio negli Stati Uniti. Nessuno può dirci se stia pensando alle dimissioni, dopo essersi già più volte scontrata con il mi-

nistro Gasparri e con l'amara realtà di non aver potuto, in questi mesi, arginare la strategia di governo che ha portato rapidamente la Rai allo sfascio.

Infine, il direttore generale Flavio Cattaneo: grazie all'amicizia con quelli di Alleanza Nazionale e con Paolo Berlusconi a fine marzo aveva lasciato la Fiera di Milano per approdare al grande ufficio al settimo piano, dove sognava di passare alla storia come il direttore che metteva nelle mani dei privati la Rai. Il rischio, per il quasi invisibile Cattaneo, è che la storia ora non lo sfiori nemmeno di striscio e rimandi anche lui a casa a fine febbraio, quando a Milano fa un freddo cane.

La confusione della Rai nel prossimo futuro sarà anche la confusione dei corridoi, che torneranno a popolarsi: la politica ha accelerato i tempi e quindi dirigenti e capistruttura cominceranno a riorganizzarsi e a parlare intensamente tra loro, magari dopo aver faticosamente evitato per mesi di salutarsi.

Quello che è certo è che l'agonia dell'azienda potrebbe finire prima del previsto. Con tutta questa incertezza i problemi immensi che la logorano non potranno risolversi. Uno di questi è quello del pluralismo, al quale è legato il "caso Santoro". Ieri il giudice del tribunale di Roma ha depositato un'ordinanza che impone alla Rai di affidare al conduttore un programma in prima serata su Rai2 entro il 4 agosto. Un'altra vittoria per Michele Santoro e la sua squadra. Un'altra scadenza per il cda che non c'è più. (Alberto Nerazzini)

Maggioranza in sofferenza sulla conversione del decreto

Sull'esame degli avvocati una prova di forza di sapore "padano"

MARIO
CAVALLARO

La legge di conversione del decreto-Legge sugli esami da avvocato, incastonata, non certo come una gemma, nella battaglia parlamentare sulla Gasparri, è stata approvata dalla maggioranza con molta sofferenza e con autorevoli distinguo. Nell'assordante ma indicativo silenzio o quasi dei gruppi della maggioranza, che si sono limitati a

dichiarazioni notarili di assenso, alle opposizioni è stata concessa una manciata di minuti per esporre le innumerevoli contrarietà e gli insormontabili dubbi che il decreto aveva suscitato nel mondo forense, negli ordini professionali e nei giovani praticanti.

Si tratta, in sostanza, di una sorta di prova di forza di sapore padano ed antimeridionale del ministro Castelli che, innestandosi su un problema reale ma comune a molte professioni e diffuso su tutto il territorio nazionale, quello del-

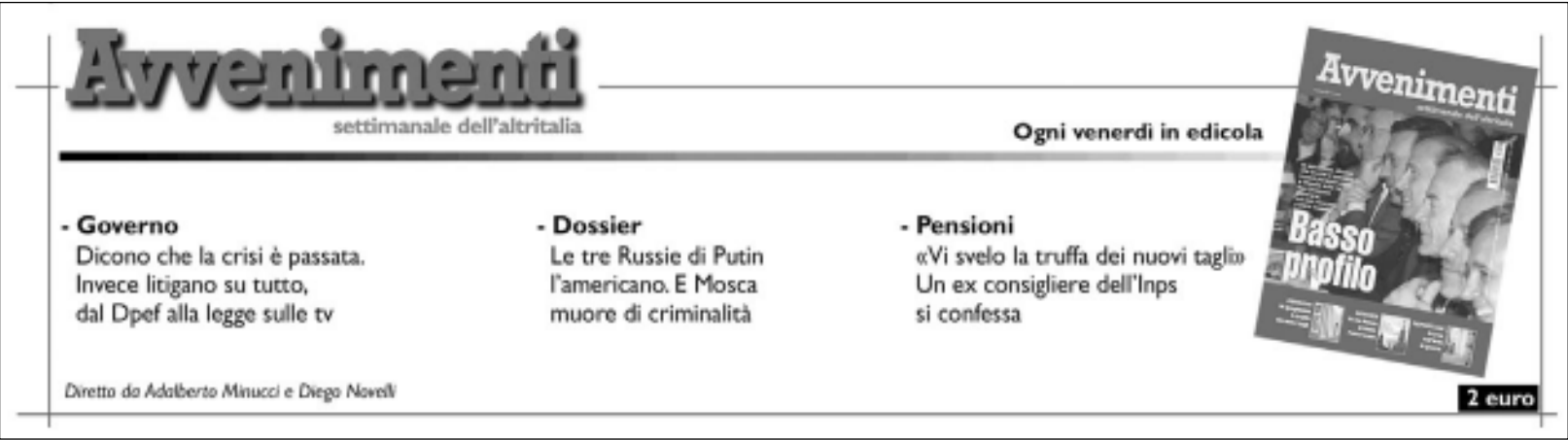
l'esito disparato degli esami di abilitazione professionale e del cosiddetto "turismo professionale", cioè della ricerca di sedi più favorevoli da parte dei giovani candidati, ha introdotto un modesto strumento correttivo, il sorteggio della commissione incaricata della correzione dei compiti, il cui esito è fra l'altro del tutto incerto. In sostanza, si è scelta, paradossalmente per un ministro leghista, la "migrazione" degli elaborati!

Si può fin d'ora prevedere che aumenterà il contenzioso: i criteri di cor-

rezione dei compiti verranno stabiliti da una commissione nazionale diversa da quella incaricata di procedere all'esame degli elaborati, potrebbe persino aumentare su scala nazionale il numero degli idonei, con un effetto perverso e contrario a quello voluto; e si accrescerà comunque il tasso di casualità e incertezza nell'esito degli esami e le difficoltà pratiche ed organizzative. Sarà certamente difficile, sia per le incompatibilità disorganiche introdotte nella composizione delle commissioni, sia

per la disistima evidente che manifesta un siffatto provvedimento nei confronti dell'imparzialità delle commissioni locali, comporre le nuove commissioni. In una parola, si otterrà tutto il contrario della ricerca di un accesso serio e qualificante alla libera professione, che deve inserirsi in un quadro europeo di innovazione della formazione e del tirocinio professionale e di ricerca della qualità culturale, scientifica e deontologica del professionista forense. Il decreto è tanto inutile e confuso che non solo non c'era alcuna necessità ed urgenza di provvedere ad una così modesta riforma, ma che alla fine esso entrerà in vigore solo fra un anno, continuando perciò a mantenere inalterati i problemi e causando, nell'incertezza del futuro, un ulteriore ingolfamento della prossima sessione d'esame.

C'è una sola cosa positiva: il differimento dell'efficacia del decreto-legge può consentire in breve una organica riforma dell'accesso alla professione forense, con il contributo di tutti i volenterosi consapevoli che una avvocatura libera e professionalmente qualificata contribuisce a rendere il paese migliore. Di questi tempi, non sarebbe poco!



1998

Il fiscal drag utilizzato per le famiglie

La quasi totalità del *fiscal drag* è stata utilizzata con la finanziaria 1998 per aumentare gli assegni familiari, anche per i nuclei con un solo figlio. Le famiglie più bisognose hanno visto crescere gli assegni familiari per un ammontare complessivo di 595 miliardi di lire.

1999

Un assegno per i nuclei con 3 figli

La finanziaria 1999, oltre a stabilire un assegno di maternità di 200.000 lire al mese per 5 mesi per le donne con reddito familiare sotto i 50 milioni annui, ha previsto un bonus di 200.000 lire per i nuclei familiari con tre figli e un reddito inferiore ai 36 milioni annui.

2000

Aumentano gli sgravi fiscali Irpef

La finanziaria del governo D'Alema si ricorda anche per gli sgravi fiscali per casa e famiglie. Dal 2000 l'aliquota Irpef è passata dal 26,5 al 25,5% sullo scaglione 15-30 milioni, mentre l'acconto si è ridotto dal 98 al 92%. Previste detrazioni aggiuntive di 240.000 lire per i baby sotto i 3 anni.

2001

Più detrazioni per i familiari a carico

L'ultima finanziaria dei governi dell'Ulivo porta le detrazioni per i familiari a carico a 516.000 lire nel 2001 per i redditi sopra i 100 milioni; a 552.000 sotto i 100 milioni; sotto i 100 milioni e con più di un figlio le detrazioni salgono a 616.000 lire.

«L'altro Dpef». Un fisco etico e bipartisan

ETTORE MARIA COLOMBO

Eco-tassa (o "Blue tax", sorta di "Tremonti bis") destinata agli investimenti ambientali, fiscalità non solo ecologica ma etica, attraverso l'inasprimento fiscale non solo per chi inquina, ma anche per le aziende che lavorano sulle esportazioni di armi. Tassazione delle transazioni finanziarie e agevolazioni al commercio equo e solidale. Tutti atti che, se adottati, potrebbero davvero cambiare il volto della riforma del sistema fiscale statale trasformando il fisco da atto neutrale a «strumento intelligente» di orientamento dei consumi e redistribuzione del reddito secondo principi etici e di sviluppo. È davvero una nuova idea di fisco ("ecosostenibile") quella che comincia a trovare spazio in Parlamento, peraltro in maniera "trasversale" agli schieramenti. Appartengono a tutti i gruppi politici, da Forza Italia alla Margherita e ai Ds, da An al Pdc, con l'eccezione di Lega e Prc, infatti, le firme dei parlamentari da ieri poste sotto una nuova proposta di legge in materia fiscale. «Si tratta di una iniziativa forse unica – ha detto Roberto Pinza (Margherita), nel corso della sua presentazione – «per la sua unanimità visto che è appoggiata da tutti i capigruppo di Polo e Ulivo in commissione Finanze e un'iniziativa importante in ottica europea perché lo sviluppo sostenibile entrerà nella futura costituzione dell'Unione europea».

A coagulare in un'ottica "bipartisan" parlamentari di diversa estrazione è stato Vittorio Emanuele Falsitta, deputato di Forza Italia e "liberal" un po' particolare (va sempre a Porto Alegre, è buon amico di Lula, tifa per i *new global*) e prossimo relatore del Dpef in commissione Finanze alla Camera (Dpef che, fa capire, non lo entusiasma: «Questa proposta sul fisco etico-ambientale è un vero documento di programmazione economica, non una scatola vuota come quello...», cioè il Dpef vero, fa capire Falsitta).

La proposta di legge delega per una fiscalità etica e la promozione dello sviluppo sostenibile studiata da Falsitta vede dunque l'opposizione di centrosinistra favorevole, il centrodestra più defilato. Non a caso il deputato della Margherita Realacci augura successo all'iniziativa, ma dubita che la proposta di legge avrà vita facile «con questa maggioranza». E lo stesso Falsitta riconosce che il «provvedimento avrà un percorso difficile: non sarà facile vincere le tante resistenze, ma conto di farlo approvare prima di Natale, anche se alcuni elementi potranno già essere introdotti nel parere che formulerò come relatore in commissione Finanze sul Dpef e poi, concretamente, nella Finanziaria».

La crescita del Pil o il buon andamento dei conti pubblici, è il punto di partenza del ragionamento di Falsitta, «non sono sufficienti a poter dire di un Paese che è ricco. Uno Stato è ricco in base alla maggiore o minore diffusione dei diritti sociali di base, un parametro da porre accanto a quelli standard. Se il mercato crea eccessive disuguaglianze è lo Stato, come dice la Costituzione, che deve intervenire. Uno dei metodi per farlo è appunto quello del fisco etico».

La proposta di legge Falsitta e altri vuole introdurre incentivi per la riconversione ecologica delle imprese e lo sviluppo di un mercato di coprodotti mediante il varo di una sorta di "Tremonti bis" destinata agli investimenti ambientali, l'eliminazione dell'Irap con priorità per le imprese ecosostenibili, un credito di imposta per l'efficienza energetica, l'obbligo per la Pa di acquistare beni e servizi "ecosostenibili", la creazione di "Ambiente Italia spa", una società pubblica finalizzata alla promozione di investimenti ambientali a basso impatto. La pdl rimodula anche l'imposizione sugli idrocarburi, promuove l'utilizzo dei carburanti alternativi, compreso l'idrogeno, e agevola il risparmio energetico. Correttivi alla politica dei trasporti, delle infrastrutture e "federalismo fiscale ecologico" gli altri suoi capiti. Magari fosse davvero questo, il Dpef.

Dal governo un bonus di 800 euro per ogni figlio, indipendentemente dal reddito

Un assegno nel vuoto

RAFFAELLA CASCIOLO

Ottocento euro e non se ne parlò più. Ottocento euro, almeno nominali, e l'esecutivo si libera la coscienza. Ottocento euro per pagare un mese di tata o due di baby sitter a ore o, solamente, una fornitura di pannolini e medicine. Ottocento euro ai proprietari di ville con piscine così come agli inquilini delle case popolari. Ottocento euro, purché si venga al mondo.

Con un bonus per ogni figlio, concesso indipendentemente dal reddito, il governo tappa la bocca ai centristi della maggioranza che si sono spesi in queste ultime settimane per una politica di aiuti alle famiglie. Lo fa con un assegno, naturalmente *una tantum*, peraltro non differenziato per fasce di reddito e concesso a tutti per ogni nuovo nato. Lo fa ufficialmente per affrontare il calo delle nascite in Italia, al livello più basso d'Europa. Lo fa indiscriminatamente a partire dal primo figlio, nonostante i vantaggi aumentino per i secondogeniti e per i terzi figli. Lo fa pur sapendo che è solo a partire dal terzo figlio che una coppia contribuisce al futuro demografico del proprio paese.

Un provvedimento che non rimuove, tuttavia, quella politica di smantellamento dello stato sociale fin qui perseguita dall'esecutivo. Ben sapendo che il Dpef indica solo strada e strategie e che la misura, per essere valida, dovrà essere inserita in Finanziaria dove dovrebbe essere prevista la relativa copertura finanziaria (Tremonti, in sostanza, dovrà allentare i cordoni della borsa). Il rischio è che l'assegno per ogni figlio rappresenti solo uno dei tanti volti di un governo sempre più *Zelig*. Insomma, dando per buono che l'esecutivo staccherà realmente l'assegno per ogni nuovo nato, attuando finalmente una piccola parte del *Libro bianco del welfare* (ennesimo documento dei sogni o delle bugie, dipende da che punto di vista lo si guardi), ci vuole ben altro per far spostare l'ago della bilancia a favore della natalità. In primo luogo, perché il secondo governo Berlusconi si è finora distinto per aver mantenuta inalterata la pressione fiscale (in qualche caso addirittura aumentata) a fronte di una costante sottrazione di servizi. Già, perché oggi la sanità costa di più e pesa in modo maggiore sul bilancio familiare, i servizi a sostegno delle donne che lavorano sono sempre più esigui e la scuola dell'obbligo aumenta le spese. Solo la prossima finanziaria, stando alle cifre del Dpef, comporterà tagli per 5,5 miliardi di euro (ovvero 11 mila miliardi di vecchie lire): un conto salato per le famiglie italiane alle quali il governo nega il recupero del *fiscal drag* ma concede una man-

Mentre con la Finanziaria 2004 il governo Berlusconi preleverà dai bilanci familiari degli italia-

ni 5,5 miliardi di euro, pari a circa 11.000 miliardi di vecchie lire, nel Dpef ripropone l'assegno di

natalità già peraltro previsto nel Libro bianco del welfare. L'obiettivo è quello di affrontare il ca-

lo delle nascite, ma per il momento di copertura finanziaria non c'è nemmeno l'ombra. I gover-

ni dell'Ulivo gestirono con una oculata ma reale politica di piccoli passi il sostegno alla famiglia.



Da *Italiani* di Gianni Berengo Gardin (Federico Motta Editore).

Non rispetta il patto per l'Italia, ignora l'intesa industriali-sindacati, dimentica i paletti dell'Ue e Bankitalia

Omissis, l'ultima frontiera del terzo Dpef dell'era Berlusconi

Ora, sotto l'ombrellone di un Dpef *light*, stanno tutti all'ombra di un accordo precario quanto una tregua estiva. Con la soddisfazione di chi è riuscito a non consegnare il compito in bianco. Con la consapevolezza di chi ha solo annerito qualche spazio nero. Con la certezza di chi ha finito per quadrare il cerchio: sono più le omissioni che le dichiarazioni d'intenti. Dire e non dire in chiaro stile bizantino. Magari stemperando la tensione di un equilibrio precario, basato sugli omissis, in una cena a tarda notte ai tavolini di un ristorante romano ("Ai due ladroni").

Il giorno dopo, però, nonostante l'ostentata concordia, gli esponenti del governo tornano a parlare in ordine sparso. Il ministro Maroni, ringalluzzito perché il Dpef ha brillantemente eseguito uno slalom tra le pensioni rimandando alla delega previdenziale, rispolvera un tormentone fuori-luogo: a dieci anni dagli accordi di luglio il ministro leghista torna con soddisfazione a ricordare che nel Dpef «non si parla di concertazione, ma di dialogo sociale». La verità è però che nel Dpef è più ciò di cui non si parla che ciò su cui si interviene. Tutta colpa di quella tregua armata che ha portato il Documento di programmazione economico-finanziaria ad essere una scatola vuota. Questa l'accusa della Cgil, il cui direttivo ha ieri bocciato un Dpef che segna il fallimento della politica economica del governo anche perché ora il governo chiede alle parti sociali di scrivere insieme la finanziaria «Non c'è un paese al mondo in cui la finanziaria viene scritta a quattro mani tra governo e parti sociali - ha detto il leader della Cgil Guglielmo Epifani - noi siamo disponibili ad un confronto ma una cosa è il confronto, una cosa è scrivere la legge finanziaria a quattro mani». E così, mentre si riserva di valutare il Dpef insieme a Cisl e Uil, la Cgil ha ieri de-

finito impraticabile l'ipotesi di un nuovo patto sociale. No, dunque, di Corso Italia al confronto basato su uno scambio tra le riforme strutturali delle pensioni e della sanità ed, invece, interventi di sviluppo. Cauti anche gli imprenditori che aspettano di conoscere le reali misure che saranno inserite in finanziaria tenendo ben presente che occorre mettere mano alle riforme strutturali.

Il Dpef, però, a ventiquattr'ore dal varo si rivela per quello che è: una scatola vuota che dimentica il patto per l'Italia, evita di recepire l'accordo sulla competitività raggiunto tra Confindustria e sindacati, non rispetta i paletti dell'Unione europea e della Banca d'Italia di evitare la scoriaioia di una tantum e condoni. «Sarebbe stato molto più onesto da parte del governo - spiega il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta - chiedere al parlamento l'indicazione di una riforma che spostasse il Dpef a settembre, alla vigilia della presentazione della finanziaria». Per il resto, il Dpef è come il menu di un ristorante cinese: tanti piatti di cui, però, non sempre si conoscono gli ingredienti. Ammesso che ci siano. Saltato il capitolo sul rifinanziamento dei mutui ipotecari sulle case degli italiani per rilanciare i consumi e scomparso il tentativo di scippare la tutela sul risparmio alla Banca d'Italia (per cui se ne vedranno delle belle la prossima settimana quando sono previste al senato le audizioni del ministro Tremonti e del governatore Fazio), nel Dpef c'è scritto tutto e il contrario di tutto. A partire dalla considerazione che il risanamento dei conti pubblici prevarrà sullo stimolo all'economia, salvo poi sostenere che le misure di contenimento del deficit corrono il rischio di avere effetti pro-ciclici deteriorando ulteriormente la situazione economica. Facendo uscire dalla finestra e rientrare dalla porta l'Anas, o meglio la destinazione

contabile della Spa che, se nella bozza di due giorni fa era ancora interna al comparto delle amministrazioni pubbliche, nella stesura approvata da Palazzo Chigi ne è uscita portandosi fuori dal conteggio del deficit. Per il resto nel Dpef ci sono giochetti di ordinaria amministrazione come, ad esempio, l'ammissione di aver aumentato quest'anno la pressione fiscale (dal 41,6% al 41,8%), senza contare la fiscalità locale.

Proprio ieri la Banca centrale europea, nel suo bollettino mensile, ha esortato i governi nazionali a rimboccarsi le maniche e a mettere mano alle riforme strutturali. Nel suo bollettino mensile l'Istituto di Francoforte si toglie qualche soddisfazione, dopo essere stato negli ultimi mesi al centro del *pressing* dei diversi governi nazionali per un calo dei tassi all'interno di Eurolandia. Nel sostenere che l'attuale livello dei tassi è appropriato, i banchieri centrali tornano ad alzare le braccia: la politica monetaria ha già espletato i suoi doveri per sostenere l'euroeconomia, ora tocca alla politica rilanciare la congiuntura e promuovere lo sviluppo. La Banca centrale europea la strada l'ha già indicata da tempo in quanto «parte della debolezza della crescita economica nell'area euro può essere collegata alla mancanza di ambizione per quanto riguarda le riforme fiscali e strutturali in grado di rafforzare gli investimenti e l'occupazione». Occorrono riforme strutturali del mercato del lavoro, ma anche la promozione di una maggiore concorrenza sui mercati di beni e servizi. Più investimenti e innovazione, modernizzazione dei sistemi di protezione sociale e maggiore attenzione all'ambiente. Senza contare che non è il momento di allentare la morsa sui conti pubblici. Di tutto questo però non si parla nel terzo Dpef di Tremonti.

(Ra. C.)

venerdì 18 luglio 2003

Incendi, Forestale senza fondi

■ «Mentre il governo continua i suoi patetici balletti attorno al Dpef riparte l'emergenza incendi e il direttore della Forestale è costretto a denunciare alla stampa che presto per mancanza di fondi sarà costretto a tenere a terra la flotta antincendi»: così Gianclaudio Bressa, che accusa: «Come si può abbandonare a se stessa la Forestale alla vigilia dell'estate?».

È reato maltrattare gli animali

■ Approvate in senato le nuove norme su maltrattamento e abusi contro gli animali. Per Nando Dalla Chiesa si afferma «un principio di civiltà: ora gli autori di sevizie non potranno cavarsela con una multa. E verrà colpito penalmente chi organizza e addestra animali a combattimenti clandestini, attività su cui lucra la criminalità».

Codice strada, norma “antifurbi”

■ Si della camera all'emendamento di Roberto Giachetti sulla comunicazione delle violazioni: «In caso di mancata identificazione del guidatore - spiega Giachetti - la segnalazione va effettuata a carico del proprietario del veicolo, salvo che questo non comunichi entro 30 giorni chi ha realmente commesso l'infrazione».

L'Ac aggiorna lo statuto del '69

■ Assemblea straordinaria dal 12 al 14 settembre per l'Azione cattolica: sarà l'occasione per approvare lo statuto che, senza disperderne le “radici”, aggiorna «con la ricchezza di questi 35 anni» quello del '69, «impregnato - spiega la presidente Paola Bignardi - dello spirito del Concilio». Tema dell'evento, “La storia si fa profezia”.

L'Ulivo sulla scheda europea, dice Parisi. Rutelli approva, Fassino aspetta. E oggi ne parla Prodi

Si apre fragorosamente il dibattito su come l'Ulivo debba andare alle elezioni europee della prossima primavera. La prima mossa la fa Arturo Parisi con un'intervista che sarà pubblicata oggi sull'Espresso e che mette direttamente in relazione questa scelta con quella che viene richiesta a Romano Prodi: se vogliamo che davvero sia il candidato forte per far vincere l'Ulivo nel 2006, «non chiediamoci che cosa può fare lui per noi, ma cosa possiamo fare noi per lui». La Margherita è d'accordo, ne aveva già parlato giorni fa.

Una volta, quattro anni fa, un'intervista di Arturo Parisi a Gad Lerner all'immediata vigilia del congresso dei Ds di Torino provocò un terremoto: si chiedeva all'allora segretario Walter Veltroni di sciogliere il partito in nome di una più ampia formazione democratica, si ottenne al contrario una chiusura a riccio di un partito che si sentì offeso. Ora - certo le condizioni sono molto mutate, e anche gli argomenti di Parisi sono più sfumati - dentro la Margherita qualcuno teme che la sortita del professore possa provocare reazioni non desiderate.

Sì, perché i centristi dell'Ulivo questa proposta di Parisi non solo non la subiscono (anche se l'intervista all'Espresso non era stata concordata all'interno) ma la condividono in pieno e l'avevano anzi ampiamente discussa. Fu un esecutivo serale, lontano dai giornalisti, all'indomani del secondo turno delle amministrative, ad affrontare il tema. La cosa venne poi raccontata come l'idea di «chiedere a Prodi di fare il capolista della Margherita». Non era questa, la ciccia: in realtà, Rutelli e gli altri - pare con qualche dubbio di Franco Marini - ragionarono sul modo migliore per tenere insieme la coalizione e anzi fortemente rilanciarla in una stagione euro-

pea che a causa del sistema elettorale proporzionale avrebbe potuto essere segnata da un eccesso di competizione.

Inoltre c'è il tema dell'affiliazione europea. Scelta difficile per la Margherita (popolari? liberali? socialdemocratici? misto?) dalla quale invece si potrebbe uscire in avanti: rovesciamo il discorso, proponiamo all'Europa il volto che gli elettori di centrosinistra italiani sentono davvero di avere. Quello dell'Ulivo.

Questo è il nucleo del ragionamento di Parisi sull'Espresso. Non a caso, il professore ricorda un dibattito ospitato dalla rivista *Italianieuropei* per iniziativa di Massimo D'Alema e di Giuliano Amato: i due chiedevano ai loro compagni del Pse di sciogliere una aggregazione per certi aspetti obsoleta e di trasformarla in una formazione di centrosinistra democratico e liberale più ampia. I socialisti europei (che non hanno i nostri problemi) lasciarono cadere la cosa, Parisi no e anzi vi aderì con entusiasmo.

Questo accadeva lo scorso anno. Da allora le cose cambiate, dal punto di vista di via Nazionale soprattutto perché i Ds si sentono più forti e confortati nella propria identità di partito di sinistra. Guardano con fiducia - ed è la prima vol-

ta da diverso tempo - alle elezioni che vengono, dopo la buona prova delle amministrative. Come risponderanno a chi gli chiede di rinunciare (proprio adesso) alla Quercia, in nome dell'eterno ritorno all'Ulivo?

Per ora, non rispondono. Ieri dallo staff di Fassino tutto veniva rinviato alla pubblicazione dell'intervista. Nel frattempo però è intervenuto un fatto ulteriore: l'attesa per una intervista che si suppone ancora più significativa e inedita. Quella di Romano Prodi al *Corriere della Sera*, oggi. Quella nella quale - si fa intendere da qualcuno - il presidente della Commissione non solo tornerà a parlare di politica italiana dopo mesi di ostinato e giustificato silenzio, ma potrebbe dare una spinta alla proposta di Parisi. In questo modo, in qualche maniera, colui che tutti indicano come il futuro leader dell'Ulivo potrebbe cominciare a mettere non diciamo delle condizioni, ma sicuramente dei paletti per favorire il proprio “ritorno”.

Parisi non crede che questo problema si porrà già nella primavera del 2004 con le elezioni anticipate: «Potrebbero essere soltanto l'esito di un processo uscito fuori controllo - dice all'Espresso - comunque sanno che il centrosinistra c'è». Il lavoro da fare è molto, soprattutto c'è da ricostruire un accordo programmatico con Rifondazione. E poi c'è da chiarire un punto con i Ds, eterna croce del professore: «Non posso non registrare l'affermazione di Fassino che ha riproposto i Ds come perno della coalizione. L'Ulivo si deve affidare alla coraltà, non alla forza dei singoli partiti. Ritengo sbagliata l'idea che l'Ulivo possa fondarsi sulla diarchia Ds-Margherita, figuriamoci se posso accettare che torni in campo l'egemonia diessina. Conoscendo Fassino so che si tratta di una scivolata lessicale. Di un lessico che viene dal passato». Ecco il modo migliore per sventare ogni preoccupazio-

ne di ritorno al passato: proiettiamoci nelle «prime vere elezioni europee della storia». Ecco l'idea: «Dobbiamo costruire una proposta per l'Europa. Il progetto europeo di Prodi, il progetto Penelope, un'Europa forte, federalista, dotata di istituzioni democratiche, deve diventare il progetto di tutto l'Ulivo. E se questo progetto sarà veramente comune non capirei il motivo per cui non dovremmo poi presentarci agli elettori con un'iniziativa comune». Insomma l'Ulivo come la grande forza europeista d'Italia, «lo stesso progetto per cui si batte Prodi di Europa».

Di qui a dire che allora il presidente della Commissione possa o debba candidarsi, ce ne corre. «E' un fatto secondario», dice Parisi. Anche perché comunque «so che svolgerà il suo incarico fino all'ultimo momento».

La proposta coinvolge tutto l'Ulivo ma naturalmente interpellava innanzi tutto la Margherita. Parisi non si mostra preoccupato delle reazioni nel suo proprio partito, «la formazione più leggera, più libera da vincoli del passato, con i doveri che le vengono dalla sua libertà. Ha meno difficoltà di altri ad assumere il progetto di Prodi, ma sarebbe meschino, riduttivo, assumerlo in esclusiva».

Questa la convinzione di Parisi, confermata dalle reazioni colte ieri in via delle Vergini, sede della Margherita, dove da giorni si ragionava intorno a questi stessi temi. Ci si batterà per convincere i Ds fino in fondo (e per dimostrargli che non si stanno compiendo mosse tattiche) anche con un altro argomento: presentarsi a Strasburgo con un pacchetto di 30-35 eurodeputati ulivisti potrebbe “rompere” gli steccati delle famiglie attuali, non differentemente da quanto fece abilmente Berlusconi nel '99 “assaltando” il vecchio gruppo del Ppe. Su questo, almeno D'Alema e Amato dovrebbero essere d'accordo, per coerenza.

(Stefano Menichini)

LAUREA FACILE



Esami in vendita alla facoltà di Giurisprudenza della “Sapienza” di Roma. Costo della promozione tra 1500 e 3000 euro. Ora ci sono 18 indagati. Studenti, assistenti, impiegati e professori sono sottoposti a misure di custodia cautelare per irregolarità nello svolgimento degli esami. Fra i reati contestati dagli inquirenti anche l'associazione a delinquere e la corruzione. (Foto Ap)

Il Csm difende i pm di Milano e Castelli va da Ciampi a spiegare...

L'exploit mediatico orchestrato dal *Giornale* e dagli stretti interessati, rischia di finire in una bolla di sapone. Le accuse rivolte ai pubblici ministeri milanesi dagli ispettori inviati dal ministro Castelli, su esposto di Cesare Previti, non sono fondate secondo la sesta commissione del consiglio superiore della magistratura che ha scritto, nero su bianco, che era giusto opporre il segreto investigativo sul fascicolo 9520 da parte di Gherardo Colombo e Ilda Boccassini. Sul documento, contro il quale ha votato solo il consigliere della Lega Spangher, si pronuncerà la prossima settimana il plenum di palazzo dei Marescialli. Ma la vicenda è chiaro che non si chiude qui. L'impronta politica lasciata dall'ispezione “mirata” avrà infatti più di una coda.

Intanto oggi il ministro Castelli andrà da Ciampi perchè ritiene «istituzionalmente corretto riferire al presidente del Csm», ha spiegato dopo aver definito «prematura» la presa di posizione dell'organo di autogoverno dei magistrati. Ma se ne occuperà anche la commissione giustizia della camera che chiederà un'audizione al ministro e agli ispettori Miller e Monsurro: a sorpresa infatti, con il voto favorevole anche dell'opposizione, l'ufficio di presidenza ha accolto la richiesta avanzata dal capogruppo di An, Nicola Cristaldi, convinto che il parlamento non possa rimanere estraneo. Alla richiesta hanno

però votato contro i rappresentanti di Lega e Forza Italia, a conferma delle divisioni che lacerano la Casa delle libertà anche sulla giustizia. Castelli dunque, che si era subito premurato di sottolineare il carattere «tecnico» dell'ispezione respingendone ogni interpretazione invasiva del lavoro di indagine dei pubblici ministeri, dovrà rendere conto delle conclusioni alle quali sono giunti i suoi 007, anche in vista di un'eventuale azione disciplinare che dovesse decidere di promuovere nei confronti di Boccassini e Colombo titolari dell'accusa nei processi Sme e Imi-Sir che vedono imputati tra gli altri Cesare Previti e Silvio Berlusconi. In prima commissione del Csm, è già aperta una pratica per un eventuale trasferimento d'ufficio dei due pm milanesi che non sarà comunque definita prima dell'estate.

Le accuse rivolte però dagli ispettori ai pm milanesi - di «essere venuti meno al dovere di correttezza e di leale collaborazione con organi istituzionali compromettendo il prestigio dell'ordine giudiziario» - sono state smontate in pratica dalla commissione del Csm passando in rassegna l'orientamento di precedenti delibere del Csm che pone dei limiti al potere ispettivo che non può «mettere a rischio l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria. Non sono sindacabili il merito degli atti giudiziari nè le strategie di indagine adottate dal pm». Soprattutto,

è scritto nel documento approvato ieri, «la decisione di mettere a disposizione dell'ispettorato gli atti dell'indagine o il contenuto di essi, spetta esclusivamente al magistrato competente». Che è quanto hanno rivendicato i pm milanesi rifiutandosi di far visionare il fascicolo 9520.

Sia chiaro, ha premesso la commissione, le inchieste ministeriali sono legittime anche se sono in corso indagini, ma esistono dei paletti al loro concreto esercizio perchè c'è «l'esigenza assoluta di non mettere a rischio l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria». I controlli diventano dunque «inammissibili» quando «vi sia il pericolo di incidere sulle scelte del magistrato» o di «interferenza». Ma qui arriva un avvertimento dei consiglieri per il futuro, magari prossimo: se tali limiti fossero superati, viene scritto, ciò «imporrebbe al consiglio di non tenere conto nell'ambito di sua competenza degli atti che tale indipendenza ledessero e, prima ancora, di rilevare l'avvenuta lesione del relativo principio costituzionale» dell'indipendente esercizio della funzione giudiziaria. Che vuol dire che i risultati dell'ispezione ottenuti in violazione dei suddetti limiti, non potrebbero costituire elementi a carico dei pm in eventuali altre procedure di competenza di palazzo dei Marescialli (come i procedimenti disciplinari appunto).

(Gabriella Monteleone)

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA OSPEDALIERA DI BOLOGNA
POLICLINICO S. ORSOLA MALPIGHI

ESTRATTO BANDO DI GARA

L'Azienda Ospedaliera di Bologna - Policlinico S. Orsola Malpighi, indice le seguenti gare d'appalto con procedura ristretta:

GARA N. 1, 2 E 3 (da espletare al sensi del D.Lgs. n. 157/95), per la durata di 5 anni:

- SERVIZIO DI MANUTENZIONE, INSTALLAZIONE DI PC E STAMPANTI E SERVIZIO DI HELP DESK** (importo presunto complessivo 2.250.000 IVA esclusa);
- SERVIZIO DI ASSISTENZA DI 1° LIVELLO PER MALFUNZIONAMENTI SULLA RETE T.D.** (importo presunto pluriennale 750.000 IVA esclusa);
- SERVIZIO DI ASSISTENZA E MANUTENZIONE AGLI APPARATI DI RETE INSTALLATI** (importo presunto pluriennale 180.000).

GARA N. 4 E 5 (da espletare ai sensi del D.Lgs. n. 358/1992) per la durata di 1 anno:

- FORNITURA DI APPARATI DI RETE** (importo presunto complessivo 125.000 IVA esclusa);
- FORNITURA DI SERVER NT/LINUX** (importo presunto complessivo 250.000 IVA esclusa).

Le modalità per le presentazioni delle domande di partecipazione e di tutte le gare si trovano sul sito internet della Azienda Ospedaliera di Bologna - Policlinico S. Orsola Malpighi, all'indirizzo: <http://www.ospedaliere.it>. Per informazioni e per la consegna dei moduli di partecipazione, si prega di rivolgersi al Ufficio Tecnico della Azienda Ospedaliera di Bologna - Policlinico S. Orsola Malpighi, all'indirizzo: info@ospedaliere.it. Per informazioni e per la consegna dei moduli di partecipazione, si prega di rivolgersi al Ufficio Tecnico della Azienda Ospedaliera di Bologna - Policlinico S. Orsola Malpighi, all'indirizzo: info@ospedaliere.it.

TERMINI PERENTORIO DI PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE: GARA N. 1, 2 E 3: ORE 12.00 DEL 30/09/2003; GARA N. 4 E 5: ORE 12.00 DEL 30/09/2003.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE (Dr.ssa Paola Petocchi)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE LIGURIA
AZIENDA SANITARIA LOCALE - N. 5 “SPEZZINO”
Via XXIV Maggio, 139 - 19124 La Spezia

Estratto bando di gara Pubblico incanto

Questa Azienda intende espletare gara nella forma di pubblico incanto, per l'affidamento annuale della fornitura di vaccini antinfluenzali e antipneumococcico. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi lettera b) comma 1 dell'art.19 del D.Lgs. 358/92, come modificato dal D.Lgs. 402/98 a favore della ditta/ e che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa per ogni singolo lotto; l'aggiudicazione avverrà anche in presenza di una unica offerta valida. Le offerte redatte in lingua italiana, e sottoscritte dal legale rappresentante, dovranno pervenire in plico raccomandato A.R. o in corso particolare all'Ufficio Protocollo dell'A.S.L. appaltante entro le ore 12 del giorno 10/09/2003, con l'indicazione della gara per la quale si intende partecipare, seguendo le modalità e presentando i documenti richiesti nel bando di gara. Il testo integrale è stato spedito in data 08/07/03 all'Ufficio pubblicazione della CEE e spedito alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 08/07/03. Il Responsabile del procedimento è la Dott.ssa Laura Oliveri A.S.L. n. 5 “Spezzino”. Per eventuali informazioni rivolgersi all'U. O. Gestione Risorse tel. 0187/533546.

Il Direttore Generale
(Dr. Gabriele GAUDAGNI)

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
Direzione Generale per la Regione Campania - Centro Servizi Amministrativi Provinciale di Salerno

Avviso per estratto di bando di gara

Questo Ufficio intende affidare la fornitura di apparecchiature per videoconferenza, mediante licitazione privata a procedura accelerata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e del punteggio attribuito alle capacità tecniche, ai sensi del D.Lgs. n. 358/92 e s.m.i., relativa alla realizzazione e fornitura per videoconferenza dell'importo di € 140.000,00 (centoquarantamila/00) + IVA. **Termini di esecuzione:** massimo 30 giorni, naturali e consecutivi, decorrenti dalla comunicazione dell'avvenuta aggiudicazione. **Requisiti minimi:** indicati nel bando integrale di gara da richiedere all'Ufficio Economato o sul sito internet <http://www.essalerno.org> in uno con il capitolo speciale di appalto e la modulistica. **Termini di ricezione delle domande di partecipazione:** 31/07/2003, pena l'esclusione. Se si opta per la consegna a mano, l'orario di apertura al pubblico è dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00. Il testo del Bando di gara in edizione integrale è in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I. e per estratto sul quotidiano La Repubblica, Europa, La Città e sul sito www.entitribunali.it, presso l'Albo di questo Ufficio e sul sito internet <http://www.essalerno.org>. Il Bando è stato inviato alla GUCE in data 10/07/2003. Salerno, 14/07/2003

Il Dirigente del C.S.A. Luca Iannuzzi

TRENITALIA

Unità Tecnologie Materiale Rotabile
Business Unit ETR e Mezzi Leggeri
Acquisti Decentrati

TRENITALIA S.p.A. intende, ai sensi del Regolamento dell'Attività Negoziale delle Società del Gruppo ES., procedere all'affidamento, mediante apposita gara a procedura negoziata, di interventi manutentivi su n. 7 elettrotreni consistenti nello smontaggio e rimontaggio di arredi interni, piccoli interventi di manutenzione e verniciatura di parti in opera e fuori opera. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 13,00 del **29 luglio 2003** al seguente indirizzo: Trenitalia S.p.A. - Unità Tecnologie Materiale Rotabile - Business Unit ETR e Mezzi Leggeri - Via Casarini, 25 - 40131 Bologna.

Per quanto riguarda le modalità di presentazione delle domande di partecipazione, nonché la documentazione da allegare ai fini della dimostrazione del possesso dei requisiti richiesti, si rinvia al bando integrale, pubblicato nel sito internet <http://www.gare.trenitalia.it>. Copia dello stesso è disponibile anche presso l'Ufficio destinatario delle domande di partecipazione sopra indicato.

Le richieste di invito non vincolano la Società appaltante.

Il Responsabile
Antonio Castellano

Allarme Wwf per abusi sulle coste

■ In Sardegna si continua a costruire lungo le coste nonostante i vincoli di inedificabilità. È l'allarme lanciato dal Wwf che denuncia l'ondata di cemento che altera in maniera irreversibile il paesaggio, soprattutto nelle località localisticamente più pregiate come la Gallura. Un esempio per tutti in Costa Smeralda nella Cala dei Ginepri.

Goletta Verde: deludente il mare

■ È il nord della Sardegna a mostrare il mare più deludente per Goletta Verde, la campagna di Legambiente sullo stato del mare: «La rapida fotografia scattata dai nostri biologi mostra una qualità delle acque di balneazione non proprio all'altezza del mare della Sardegna, nonostante un singolo prelievo non abbia la pretesa di assegnare patenti di balneabilità».

Il centrosinistra per l'astensione

■ Il centrosinistra sceglie la linea dell'astensione in vista del 22 luglio, quando il consiglio regionale sardo tornerà a riunirsi per eleggere il nuovo presidente: «Consapevoli del fatto che la crisi in atto è un problema esclusivamente della maggioranza. Se la maggioranza esiste, elegga il presidente e dia la fiducia alla nuova giunta».

I sardisti scelgono l'Ulivo

■ Il Partito Sardo d'Azione abbandona la posizione di equidistanza dai poli che aveva caratterizzato la sua azione politica degli ultimi tempi, decidendo di partecipare ufficialmente con un ruolo di primo piano alla Convenzione delle forze uliviste, di Rifondazione Comunista e dei movimenti che si riconoscono nel centrosinistra in programma oggi a Cagliari.

LA CRISI POLITICA E MORALE IN SARDEGNA

Nella Regione la credibilità della Cdl è in caduta libera

Quattro anni vissuti rovinosamente

La situazione di ingovernabilità in cui versa la Regione è stata preceduta da una gestione che non ha eguali nella storia recente dell'isola, quanto ad affarismo e spartizione di poltrone. Nella Casa delle libertà ogni partito ha mirato soltanto a ottenere il massimo dei posti di sottogoverno, mentre l'economia andava a picco. Il Centrosinistra dovrà dimostrare di essere pronto a guidare il riscatto politico e morale della Sardegna.

GIORGIO MELIS
CAGLIARI

La quasi crisi di governo nazionale ha avuto e mantiene l'anteprema-fotocopia in Sardegna: sottovalutata a livello centrale per ordinario giudizio di irrilevanza periferica. A torto. Perché l'implosione sarda del Caos delle Libertà è una straordinaria metafora e un'anticipazione allarmante di quel che sta accadendo a Roma. Illuminante perché c'è un bilancio di due anni in più di disastri già consumati. Nel suo piccolo, contiene in forme generali e peculiari il peggio di quel che il Polo ha prodotto e potrà produrre su scala nazionale. Alla Regione è crisi devastante dopo la cacciata in aula del presidente forzista Mauro Pili, figlioccio di Berlusconi. Si è in bilico tra l'ipotesi di elezioni anticipate (quelle ordinarie sarebbero nel prossimo giugno) e la formazione di una "giuntichia" rabberciata. Perché l'eventuale "tutti a casa" è osteggiato dai centristi alleati col Polo. Ma oltre ai proclami padronali dettati dal Cavalier-Kapò («un Pili-bis o subito alle urne»), la prospettiva elettorale fa sanguinare anche Forza Italia in caduta libera come Alleanza nazionale, che è dilaniata e dieci giorni fa è stata abbandonata da tre consiglieri su dieci. Alla fine, si troverà una soluzione di galleggiamento. L'unico a volere il voto subito è Pili, che sogna un'improbabile rivincita elettorale come nel 1999: stagionali sogni torridi dopo i torbidi quattro anni politici che hanno distrutto la credibilità del Polo di malgoverno e la Regione.

L'unanimità del dissenso

L'epilogo della crisi è stato preceduto da una lunga agonia che potrebbe essere il destino annunciato del "governo Berlossi" subito dopo il semestre europeo. Il Cavaliere e gli alleati hanno congelato una crisi di fatto e rinviato il regolamento di conti. Più o meno quel che è accaduto in Sardegna per un intero anno. Con la giunta Pili in crisi per le faide interne, perennemente battuta in Consiglio grazie ai franchi tiratori e palesi oppositori interni, costretta a disertare l'aula per evitare di andare sotto. Una giunta in apnea, impotente quanto arrogante. Ma Pili ha rifiutato pervicacemente di constatare la dissoluzione della maggioranza, inchinavardandosi alla poltrona. Un esempio per tutti. La Finanziaria regionale è stata presentata e approvata con quattro mesi di ritardo, durante le votazioni la maggioranza è stata battuta 155, diconsi 155, volte. Ma Pili è rimasto impavidamente al suo posto benché avesse ottenuto l'unani-

mità dei dissensi non solo politici. Confindustria, sindacati, associazione artigiane e agricole, commercianti: proprio tutti hanno bocciato senza appello la sua politica, desolati davanti alla crisi irreversibile dell'economia sarda con gravissime ricadute sociali. In quattro anni, è quasi triplicato l'indebitamento della Regione: ormai non può contrarre mutui tranne che per pagare quelli pregressi. Una vera bancarotta e casse sfondate.

Ma la crisi non è solo politica. È soprattutto morale: un tratto fondante e irredimibile. Perché la giunta di centrodestra è nata nel 1999 e ha continuato a campare sotto il segno della compravendita dei voti in Consiglio regionale. È così degenerata in partenza la legislatura più scellerata della storia autonomistica, delegittimata dalla peggior corruzione della politica mai vista e in precedenza inimmaginabile in Sardegna.

Tra corruzione e Parentopoli

È indispensabile un flash back. Alle elezioni del 1999 Mauro Pili ottiene un grande successo personale: col sostegno paterno e asfissiante di Berlusconi, semi-stanziale in Sardegna, e un'overdose di centinaia di ore nelle tv locali appaltate quasi in esclusiva. Stacca l'avversario del Centrosinistra, il popolare Gian Mario Selis. Ma il Polo e gli alleati di centro non hanno la maggioranza dei consiglieri. A questo punto accade di tutto e di peggio. Alla vigilia della prima seduta, si sa già che ci saranno defezioni incentivate: un consigliere dei Democratici lo annuncia subito e lo confermerà mesi dopo alla Digos e in Procura. Un esponente del Partito sardo d'azione, Efisio Serrenti, scarica i compagni all'opposizione ed è subito presidente: del Consiglio regionale, con i voti del Polo che ricamierà scandalosamente. È solo l'inizio. Pili viene eletto col soccorso di franchi tiratori, che però non possono soccorrerlo nel voto (palese) di fiducia alla giunta. È bocciato, travolto anche dalla copiatura di parti del programma prese paro paro da quelle del lombardo Formigoni. Per l'Ulivo ci prova Gian Mario Selis: forma una giunta che per urincollatura supera gli avversari. A farla cadere ci pensa nientemeno che il tristo arbitro entrato in campo: il già noto Serrenti. Deporrà il suo "no" votando dietro una tenda: primo e unico presidente del Consiglio a determinare la caduta di un governo. Di peggio in peggio, eliminati Pili e Selis, s'avanza Mario Floris, ex dc di lungo corso a capo di un partitino a lungo sostenuto da Cossiga che l'ha poi scaricato. E scatta l'operazione "Volta&Gabbana". Tre consiglieri popolari mollano il partito e gli elettori che li hanno espressi. A urne ancora fumanti, formano una risibile formazione e passa-



(Foto Contrasto)

no col Polo. Nel più totale disinteresse: due assessorati "pesanti" per tre consiglieri, più enti e vari incarichi.

Nelle prove di governo, ci sono pezzi di eccellenza fuori dal comune. Esplode "Parentopoli". Nella spartizione degli enti e degli incarichi di sottogoverno, c'è un'orgia di figli, fratelli, cugini e cognati issati su poltrone remuneratissime. I consiglieri forzisti hanno facoltà di indicare un presidente. Una designa il padre, ex consigliere socialista. Ma è un po' troppo, deve rinunciare e a questo punto opta per il fidanzato: è di altro partito ma passa ugualmente perché la famiglia è *uber alles*. Siamo a pratiche sottoborboniche, mai neanche immaginate nella sobria politica sarda di pochi anni prima. Accade di peggio per le scelte elettorali. Il cugino di Mario Floris, espressione della più potente famiglia (sanità, edilizia e quant'altro in sinergia col dominio politico) è eletto sindaco di Cagliari. Sandro Balletto, fratello di un consigliere regionale forzista, diventa presidente della Provincia di Cagliari. Anche lui tiene agli amici e loro parenti: nomina capo di gabinetto (cento milioni all'anno) il figlio del suo miglior amico e compagno di barca, con fortissime e palesi entrate nella massoneria dilagante a livelli bassissimi. Ma è contro le separazioni familiari; perciò arruola come consigliere il padre del buon giovine e poi, al primo rimpasto in giunta, lo nomina assessore ai lavori pubblici. Decisione catastrofica per Cagliari: l'assessore farà eseguire contro ogni regola il rifacimento che ha distrutto il Poetto, la plurichilometrica candida "spiaggia africana" (come la cantava Luigi Pintor) che è (era) anche il luogo-culto e la memo-

ria di Cagliari. Sono solo alcuni esempi delle malefatte del Polo dalla Regione alle province alle città sarde amministrate.

Ma la virtuosa, moralistica Alleanza nazionale, erede dell'incorruttibile Msi, non insorge contro queste pratiche da bassissima prima Repubblica? Ha due assessori con dieci consiglieri: come i centristi (inclusi quelli "Volta&Gabbana") che però hanno sei assessorati. Pur di governare. Due consiglieri di An sono contemporaneamente il primo vicesindaco e assessore a Cagliari, il secondo presidente in carica della Provincia di Cagliari. Il partito crolla nelle urne, loro raddoppiano le poltrone. Non bastasse, nelle scorse settimane il capodelegazione di An in Giunta, Italo Masala, ultrasettantenne di antica estrazione missina, assume senza concorso e per chiamata diretta 11 privilegiati: tra i quali un'avvocessa, già praticante e ora componente del suo studio legale. È una bella sfida di moralità con i più scatenati forzisti.

Mauro Pili 2, il ritorno

Tanti i nefasti (tra qualche buon risultato) della giunta di Mario Floris, che si è correttamente dimesso due anni fa per infortuni d'aula; lasciando finalmente il posto a Mauro Pili 2: il ritorno. Travagliato subito, a danno della Sardegna. Le guerre di potere e le faide sono irriducibili: con Mario Floris che vuole restituire la pariglia disarcionando Pili. È una maggioranza immaginaria, mai nata. Alla fine va in fumo per lenta autocombustione alquanto meffica: per la disastrosa prova di governo, il degrado morale, il dilettantismo e l'arroganza. Il suggello rovinoso è reso possibile dalla secessione di tre consiglieri di An, da un anno in palese dissenso col partito, che aggiungono i loro voti a una mozione di sfiducia del Centrosinistra e Psd'az. Così Pili segna un altro record: è il primo presidente della Regione sarda defenestrato in Consiglio.

Un piccolo naufragio in un grande marasma che coinvolge la Sardegna intera. Pagherà a caro prezzo l'eredità di quattro anni fallimentari. Ne hanno intaccato la fibra morale e la dignità antica. Pensate che il viceré dei sardi è tale Romano Comincioli. Compagno di scuola di Berlusconi, era il grande senale degli acquisti di terreni in Costa Smeralda con Flavio Carboni, cui erano interessati anche il mafioso Pippo Calò e i gangster della banda della Magliana. Con loro processato ma assolto benché con pesanti rilievi nella motivazione. Era stato anche arrestato durante Mani Pulite ma poi Berlusconi lo ha nominato dominus di Forza Italia in Sardegna: dove dal 1994 decide tutte le candidature e le strategie con i partiti alleati. Adesso più di prima perché il Gran Capo lo ha fatto eleggere senatore (in Lombardia: a Cagliari comanda solo). Per coerenza, Comincioli ha nominato commissario di Fi in provincia di Cagliari un assicuratore nuorese con passate frequentazioni guardate con sospetto dall'Anti-sequestri. Ha una qualità decisiva: ospita Comincioli nel suo attico, dove il viceré dei sardi berlusconisti tiene casa e bottega.

Ecco, questa è diventata la Sardegna che mostra volontà di deberlusconizzarsi, sempre che il Centrosinistra abbia superato le divisioni di quand'era al governo. Ma sarà davvero dura rimettere in piedi un'autonomia speciale che è stata umiliata, messa sotto tutela, "comandata" da tutti tranne che dai sardi. Un'autonomia servile, contro la tradizione e l'orgoglio dell'Isola dei Mori. Molti sardi ne arrossiscono imbarazzati ma nessuno è innocente. Un nuovo inizio è fondamentale ma non garantito. Sarà comunque durissimo spalare le rovine della nefasta era polista.

Il centrosinistra si prepara. D'Alema e Letta a Cagliari

Un nuovo laboratorio politico per guidare la rinascita

“Innovare in Sardegna: la sfida riformista”: intorno a questo tema impegnativo la neonata associazione di cultura e politica “Innova” – che raccoglie iscritti provenienti dalle diverse anime del centrosinistra sardo – ha chiamato al proprio battesimo Massimo D'Alema ed Enrico Letta, «due uomini politici che rappresentano un importante riferimento del riformismo del centrosinistra», hanno sottolineato Pietro Pani e Marco Meloni, presidente e vicepresidente dell'associazione. Nell'introdurre i lavori Pani ha delineato gli obiettivi di “Innova”: portare nel dibattito pubblico della Sardegna la voce delle molte persone che, esprimendo competenze e capacità innovative nei diversi settori del mondo del lavoro, delle professioni, della ricerca, del sociale, delle amministrazioni locali, possono contribuire a una rinascita della Regione nel segno della modernità e dell'efficienza. Una sorta di chiamata a raccolta della società civile, mortificata dalle modalità con cui il governo della regione è stato gestito negli ultimi anni.

La prima sessione del seminario, La

Sardegna e l'innovazione. Necessità di un nuovo riformismo; l'opportunità Europa; le scelte strategiche per il mezzogiorno è stata introdotta da Francesco Sanna, componente dell'assemblea federale nazionale della Margherita. Sanna ha puntato l'attenzione sulle contraddizioni tra una classe politica del tutto inadeguata a governare e valorizzare le potenzialità della Sardegna e le realtà di eccellenza presenti, prima fra tutte Tiscali. In Sardegna occorre riprendere a parlare il linguaggio delle cose concrete, ha detto, e superare i ritardi culturali.

Sia il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, sia il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, hanno posto l'accento sull'ambizione, apprezzabile, di “Innova” di fare la sintesi delle culture riformiste dell'Ulivo. «Quando parliamo di innovazione – ha detto Letta – dobbiamo anche chiarire quali sono le scelte strategiche da fare. È facile dire che occorre investire nella formazione e nella ricerca. Anche il governo lo fa, ma poi quando si tratta di indicare le risorse queste non ci sono e il nostro paese continua

a perdere la sua capacità competitiva». Di fronte ai profondi cambiamenti cui sta andando incontro la società italiana, ha aggiunto, occorre attrezzarsi per rispondere e orientare le nuove esigenze dell'opinione pubblica: «Mi ha colpito il risultato di una ricerca, pubblicata qualche tempo fa dalla stampa, che per la prima volta dopo decenni ha registrato come in cima alle esigenze degli italiani non ci sia più quella della riduzione delle tasse, ma quella di servizi più efficienti». Un'esigenza che accomuna il nostro paese ad altri del continente. Nel corso del seminario inglese dei riformisti, ad esempio, gli svedesi hanno affermato che l'utilizzo della fiscalità generale va indirizzato soltanto per metà agli interventi di promozione dello sviluppo, come il taglio delle tasse, mentre per l'altra metà va destinato al miglioramento dello stato sociale.

Sia Letta che D'Alema hanno messo l'accento sull'atteggiamento di totale disinteresse del governo nei confronti del Mezzogiorno, atteggiamento che ha fatto sì che venisse dilapidato un patrimonio di risorse e di strumenti che avevano

portato a risultati consistenti durante i governi di centrosinistra.

«Con il governo Berlusconi l'Italia si è ritirata dalla sfida dell'innovazione e della competitività», ha detto D'Alema, per il quale è urgente riposizionare il paese pena un declino che diverrà sempre meno arrestabile. Il presidente dei Ds ha poi ironizzato sugli «staterelli» che il federalismo fasullo del centrodestra andrebbe a creare qualora venisse attuato senza correttivi. Fasullo perché, al di là delle parole, la politica del centrodestra tende ad una nuova centralizzazione e non al potenziamento del ruolo degli enti locali. Le Regioni, ha detto D'Alema, devono essere messe in grado di programmare e legiferare, ma la riforma deve essere completa e comprendere una vera e propria Camera delle Regioni. La conclusione è stata dedicata all'Ulivo, luogo di incontro di culture diverse che si uniscono. È venuto il momento, ha affermato D'Alema, che il riformismo dell'Ulivo crei un asse da percorrere anche con Rifondazione comunista.

(Giulio Lampis, Cagliari)

EDGARD MORIN: trattare i problemi e collegare i saperi
«La metafora della “testa ben fatta” è lo specchio nel quale si riflette la risposta a queste trasformazioni: è più importante formare piuttosto che informare. La prima finalità dell'insegnamento è stata formulata da Montaigne: “è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena”. Le conoscenze sono destinate ad essere consumate. Pertanto è indispensabile formare le menti che possano disporre di un'attitudine generale a porre e trattare i problemi e di principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di dare loro un senso». (“La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento”, Cortina editore, 2000)

D I X I T
RICCARDO MASSA: antropologia e tecnologie educative
«Le tecnologie attuali ci rinviano alla consapevolezza che la formazione dell'individuo, l'educazione dell'uomo, la trasmissione della cultura, riguardano proprio, in qualche modo, il modo di essere, il modo di porsi in un certo orizzonte sociale e culturale, le modificazioni profonde che la struttura antropologica dell'uomo ha assunto nella storia dell'umanità.» (Marzo 2003)

ANDREA CANEVARO: barriera per l'handicap
«C'è un problema che è latente per tutti ma si accentua quando ci troviamo di fronte ad una persona disabile. Se con la telematica le barriere dello spazio e dell'immagine vengono superate, se ne possono creare delle altre che sono dovute al fatto che, credendo di essere in contatto diretto, mandandosi messaggi molto frequenti, si rischia di non vedersi e di non incontrarsi più. Credo che l'incontro debba essere quasi sempre un incontro dei cinque sensi e i cinque sensi in una posta elettronica non sono esercitati». (Bologna 14 ottobre 1998)

Vorremmo un'altra scuola per l'Europa, con più spazio agli insegnanti e alla ricerca

ALBERTINA SOLIANI

Un nuovo approccio all'istruzione è la sfida intellettuale e politica del nostro tempo. L'Europa l'ha assunta con determinazione e la stiamo assumendo per il nostro Paese. Perché in Europa è il destino dell'Italia, la sua opportunità, la sua strategia. Nuove idee devono essere elaborate. Al centro non sono i sistemi ma l'apprendimento e la sua contestualizzazione.

E' il primo pilastro di una rivoluzione copernicana annunciata da decenni, almeno dal rapporto *Faure* degli anni '70 e che ora ci è richiesta senza incertezza. Grande è oggi la domanda di formazione. Non è mai stata nella storia così grande: universale nel diritto, globale nel processo, coincidente con tutto l'arco della vita. La platea dell'apprendimento si è enormemente ampliata, articolandosi in forme nuove, dinamiche, continue, interconnesse.

Il secondo pilastro è l'unitarietà del processo di apprendimento. Il tempo dell'apprendimento continuo deve poggiare su basi solide e l'infanzia, l'età da 0 a 6 anni è la più preziosa, è il tempo dell'ingresso nella vita e nella cittadinanza. Nel nostro tempo questa base si allarga fino a 18 anni: l'infanzia, la fanciullezza, la preadolescenza, l'adolescenza, le età delle grandi opportunità e dei grandi rischi. Che cosa significa da parte del governo l'abbandono dell'obbligo scolastico se non l'al-

Senza obbligo scolastico viene a mancare anche l'impegno del governo nei confronti dei giovani.

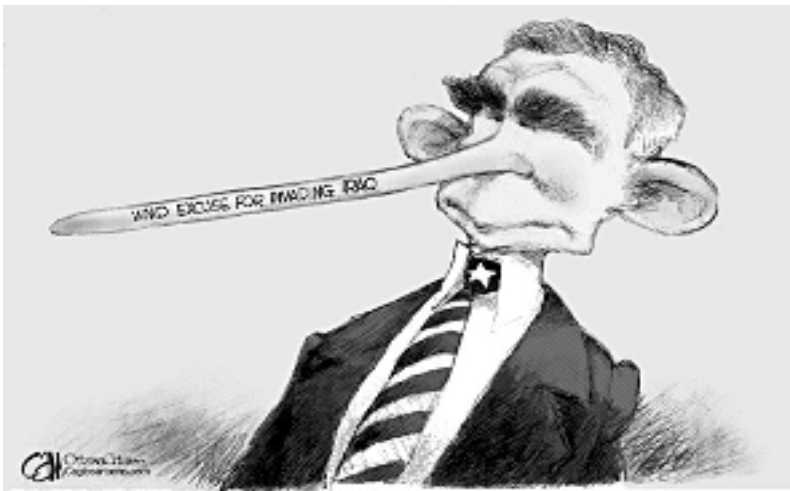
L'istruzione è l'autentica leva del cambiamento

lontanamento dell'impegno del Paese nei confronti delle nuove generazioni? Che cosa significa l'anticipo incerto, casuale, pasticciato, di qualche mese, quando oggi è piuttosto la qualità dell'apprendimento, il cambiamento dei processi cognitivi e comportamentali a incidere nella vita dei ragazzi, decidendone l'inclusione o l'esclusione? E' la visione longitudinale dell'educazione che richiede continuità, possibilità di sbocchi, scambi, passaggi perché mai sia pregiudicato il futuro dei giovani. E' la visione che richiede un nuovo sforzo dell'Italia per investire nella "Formazione tecnica superiore", nell'educazione degli adulti e degli immigrati, le nuove frontiere dell'istruzione. E' la visione che fa dell'università e della ricerca l'investimento strategico sulle nuove generazioni. E' ora di prendere atto che ogni visione autoreferenziale, ogni separazione, frazionamento, rigidità del sistema di istruzione e di formazione lo rendono inefficace e sono destinate ad accrescere l'esclusione.

Abbiamo un'idea chiara: pensiamo a "teste ben fatte", come diceva due secoli fa Montaigne e più recentemente Edgar Morin, non ad addestramenti di piccolo cabotaggio e di brevissima durata.

Il terzo pilastro è la consapevolezza che le politiche per l'istruzione debbono essere, innanzitutto, politi-

LA VIGNETTA



L'inganno delle armi di massa

WWW.CAGLECARTOONS.COM

che di connessione: tra l'istruzione, l'università, la ricerca; tra la formazione, l'occupazione, lo sviluppo, il welfare. Politiche strategiche, unitarie e coerenti che intendono guidare la società percorsa da cambiamenti strutturali ridisegnandone il volto. L'azione dell'attuale governo è fuori da questa prospettiva. Minimalista, senza risorse, senza priorità, senza investimenti. Oggi l'istruzione è ai margini dell'attenzione della maggioranza. Ben altre

sono state e sono le sue priorità.

Il quarto pilastro è il riconoscimento della centralità del ruolo degli insegnanti in un mondo che cambia. Senza gli insegnanti non avremmo un Paese in grado di stare al mondo con dignità. E' una scelta culturale e politica, in primo luogo, e in secondo luogo una questione strutturale del sistema che vogliamo affrontare nel contesto dinamico e positivo dell'investimento prioritario sull'istruzione. La valorizzazione dei docenti come attori sociali ha oggi nuove opportunità: la rotazione professionale con funzioni diverse e in contesti diversi nell'arco dell'apprendimento per tutta la vita, e sull'asse istruzione-formazione- università-ricerca.

Un altro pilastro è l'autonomia, l'architrave del sistema. L'Italia ha bisogno di un sistema di istruzione forte e coerente sul piano istituzionale. Un sistema nazionale fondato sull'autonomia, non travolto dalla devoluzione. E' la scuola della comunità, dei suoi docenti, delle famiglie, degli studenti, del territorio, della società civile. In rapporto con le regioni e gli enti locali che ne fanno un bene strategico. Un sistema che affronta senza ritrarsi l'idea dell'uguaglianza che fa i conti con le differenze sociali, culturali, territoriali partendo dal principio che nessuno deve restare fuori dal circuito.

Su questi passaggi si misura la capacità di innovazione politica. Noi intendiamo misurarci con la sfida del cambiamento del nostro Paese. L'unica alternativa al rischio incombente del suo declino. Per noi la leva del cambiamento è l'istruzione. Su questa base l'Europa fonda l'economia e la crescita, gioca la sfida intellettuale con gli Usa, l'Asia, il resto del mondo. Nel tempo in cui il futuro della società appare incerto, questa è la più solida certezza: investire sulle persone, sui giovani. L'istruzione come dimensione permanente della vita, che coincide con la dimensione permanente del Paese nel tempo della globalizzazione.

Se la nostra strategia nazionale deve identificarsi

Con l'idea del “ciascuno per sé” si perde il valore di un'etica pubblica. E la dispersione scolastica non si supera con una visione assistenzialista

con la strategia europea, il primo investimento politico e finanziario è sull'istruzione.

La competitività del Paese si gioca nella liberazione di tutte le sue energie umane e intellettuali, nell'investimento sulle sue opportunità, nel passo deciso per il recupero dei suoi ritardi, nella forza della sua coesione sociale, nella sua capacità di innovazione.

Si gioca soprattutto sulla fiducia che i governanti sanno imprimere all'intera società. Oggi questa fiducia è fortemente incrinata.

Noi crediamo che occorra un più alto livello di strategia, questa volta, sì, una cabina di regia strategica.

Occorre una regia per pensare insieme, non separatamente, istruzione, università, ricerca. Occorre una regia per raccordarle in modo strettissimo con il sistema Paese: con l'occupazione, con l'innovazione tecnologica,

con il nuovo welfare, con il sistema imprenditoriale.

Il primo fattore di modernizzazione è un cambio di mentalità di governo: flessibilità non significa canali separati, rigidità, frantumazione, esiti di esclusione, come prefigurati dalla legge 53.

Noi dobbiamo dare certezza al nostro Paese e per farlo dobbiamo dare sicurezza su scuola, sanità, lavoro, pensioni. Dobbiamo favorire la mobilità e nello stesso tempo combattere la precarizzazione. La base del futuro è qui. Occorre un'unica grande strategia politica.

Dobbiamo saper far girare insieme innovazione, dinamismo, coesione sociale. Solo il senso pieno della cittadinanza per tutti, basata su valori condivisi, vissuta e sperimentata nelle opportunità di ciascuno, può dare alla nostra nazione la forza per cambiare. L'attuale governo non ha questo disegno, conduce il Paese nella precarietà perché esso stesso è precario.

L'Italia può cambiare ma solo con uno sforzo collettivo, con una visione coerente, con una guida stabile e autorevole. Può cambiare se vi è condivisione di grandi obiettivi, e la fiducia che lo sforzo comune può condurre alla meta. Questo è urgente per l'Italia. In primo luogo è urgente che il governo del Paese sia credibile.

Non possiamo conseguire forti obiettivi di cambiamento se siamo guidati dall'idea del “ciascuno per sé”. Non possiamo conseguirli se si è smarrito il valore delle regole e di un'etica pubblica. Nessun governo, senza questi principi, può guidare un qualsiasi Paese.

Queste sono le sfide per il cambiamento dell'Italia. La proposta della presidenza italiana per la guida del semestre europeo, che la ministra Moratti ha esposto nei giorni scorsi a Strasburgo, non è adeguata a questa sfida. Il tema della dispersione scolastica, punto dolente e strategico nel sistema di istruzione e formazione, non può essere affrontato nell'ottica del volontariato sociale con una visione sostanzialmente assistenzialistica, come si evince dalle sue dichiarazioni.

Non ci sembra che la comunità di S. Patrignano sia il luogo più adeguato ove ospitare i ministri dell'istruzione dell'Unione per affrontare i grandi temi dell'investimento formativo ed educativo per le nuove generazioni.

Noi avremmo scelto di mettere a fuoco il ruolo degli insegnanti.

Per noi c'è una coerenza profonda tra i principi fondamentali a cui ci ispiriamo, le scelte politiche e strategiche, gli strumenti e i percorsi attuativi.

In ogni passaggio ne va dell'idea di libertà, di uguaglianza, dei diritti di cittadinanza per tutti e per ciascuno. E' una sfida esigente che noi abbiamo già fatto nostra e che oggi proponiamo agli italiani come alternativa di governo all'incertezza e alle regressioni della fase attuale.

Agenda

18 luglio Roma

AEROSTATO
Il sindaco Walter Veltroni inaugurerà l'Aerostato Osservatorio di Roma dell'Aerophile Italia.

ORE 18,30 — GALOPPAIO DI VILLA BORGHESE

Castel Maggiore (Bo)

INAUGURAZIONE
Romano Prodi inaugura la sede regionale di Format.Art. (società di formazione di emanazione del Sistema Confartigianato dell'Emilia Romagna). Oltre al presidente della Commissione europea interverranno: Gianluigi Magri, Vasco Errani, Carlo Peroni e Giuseppe Corani.

18 e 19 luglio Roma

IRAQ E MEDIO ORIENTE
Presso l'Hotel Cavalieri Hilton si tiene la conferenza mondiale dell'Internazionale socialista intitolata *Costruire la democrazia in Iraq -per la pace in Medio Oriente*. La conferenza riunisce i principali esponenti politici delle forze democratiche irachene, leader israeliani e palestinesi e i rappresentanti di tutti i

maggiori partiti membri dell'Internazionale.

19 luglio Roma

60° ANNIVERSARIO DEL BOMBARDAMENTO DEL 19 LUGLIO 1943 A SAN LORENZO
Cerimonie alla presenza del Capo dello Stato, Gianni Letta, Enrico Gasbarra, Walter Veltroni, Massimo Rendina, Orlando Corsetti, Vincenzo Puro, Maurizio Oliva. 9,00 Parco dei Caduti del 19 luglio 1943; 10,30 Ufficio Impianto ferroviario di viale San Lorenzo; 10,45 Deposito ATAC via Prenestina, 45; 11,00 Piazzale del Verano; 11,15 Cimitero del Verano; 11,30 Piazzale Tiburtino; 11,45 Parco dei Caduti del 19 luglio 1943; 18,00-22,00 Piazzale Tiburtino.

ORE 9,00-22,00

22 luglio Roma

INFORMAZIONE
Manifestazione per la libertà di informazione, a difesa del pluralismo e contro il ddl Gasparri: Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori si danno appuntamento a piazza Navona.

ORE 18,30 - PIAZZA NAVONA

Roma

L'INTERGRUPPO PARLAMENTARE PER IL TIBET PRESENTA IL FILM WINDHORSE DI PAUL WAGNER.
Introduce Gianni Verneti con interventi di Decen Dolkar, Gheshe Ghedun Tarcin, Paolo Pobbati, Claudio Cardelli. Conclude Pietro Folena. Presenta la pellicola Marialaura Polichetti Di Mattia.

ORE 18,00 - SALA CONFERENZE PALAZZO MARINI — VIA DEL POZZETTO (DOCUMENTO DI IDENTITÀ E GIACCA PER GLI UOMINI)

23 luglio Roma

MASS MEDIA E TECNOLOGIE DIGITALI
O la stampa o la rete, nuovi giornali e nuovi direttori tra inchiostro e byte. All'incontro, promosso da *Enterprise Digital Architects*, intervengono Franco Bechis, Antonio Calabrò, Angelo Crespi, Lorenzo Del Boca, Paolo Madron, Carlo Marroni, Antonio Polito, Nino Rizzo Nervo e Marcello Veneziani.

ORE 19 — VITTORIANO, VIA DELL'ARCA CAPITOLINA 13

La margherita

18 luglio Castel di Sangro

ECONOMIA
Economia e governi locali: le risposte per lo sviluppo - Infrastrutture, ambiente, servizi è il titolo dell'iniziativa che vede le conclusioni di Pierluigi Mantini.

ORE 15,30 - TEATRO COMUNALE TOSTI

Puglia

APPUNTAMENTI CON FRANCESCO RUTELLI
12,30 conferenza stampa - Hotel Excelsior — via Giulio Petroni, 15 — Bari. 18,30 Intervento alla Festa Regionale della Margherita — Hotel Sierra Silvana — via Don Bartolo Boggia, 5 — Selva di Fasano (BR). 22,00 Intervento alla Festa Provinciale della Margherita — Villa Comunale di San Marco in Lamis (FG)

19 luglio Bologna

FESTA
Incontro con Sergio Cofferati, candidato a

sindaco di Bologna, e Giuseppe Paruolo, coordinatore provinciale della Margherita

ORE 18 — PARCO DI VILLA MARIA .

MEDICINA

21 luglio Bologna

ASSEMBLEA APERTA
Possono partecipare tutti gli iscritti (e non) dei Circoli della città, della provincia e le associazioni della società civile vicine alla Margherita. Oggetto dell'incontro saranno le riflessioni e le considerazioni sull'attuale fase "calda" della politica locale e nazionale. Nel corso della serata sarà presentato il progetto dell'Associazione "Andare oltre".

ORE 17,45 — HOTEL SAVOIA, VIA SAN DONATO 161

22 luglio Quinto (Genova)

SICUREZZA
Giovanni Paladini, consigliere regionale della Margherita, e Giovanni Calisi, presidente della IX circoscrizione Levante discuteranno su "La sicurezza nel nostro quartiere". Interverranno Franco Compagnino, Damiano Fiorato, Gianna Drago, Luca Parodi e Camilla Zamboni.

ORE 21 — PRO LOCO DI QUINTO (EX “TIRO AL PICCIONE”), P.ZA DE SIMONE, 1

24 luglio Bolano (La Spezia)

FESTA PROVINCIALE
L'Ulivo verso le amministrazioni del 2004.
Introduce M. Delfino, coordinatore provinciale. Intervengono R. Sensori, A. Orlando, V. Feerrari, A. Squadroni, E. Vesco. S. Zolezzi. Coordina S. Avena. *Quale politica per l'ambiente*
Intervengono M. Assunta Paci, F. Bonanini, F. Renzoni, R. Goretta, S. Sarti, M. Bocchia.

ORE 18,30 E ORE 21 — PIAZZA CASTELLO

21-26 luglio San Donato Val di Comino

CORSI DI FORMAZIONE
La *Summer School di Formazione Politica per Community Leader* realizza un corso di formazione per giovani. L'iniziativa è dell'Università degli Studi di Cassino, dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone e del Comune di San Donato Val di Comino. Seminari e conferenze saranno tenuti anche da: Paolo Gentiloni, Gianni Cuperlo, Laura Balbo, Franca Birnbi. Per informazioni: www.comunesanodonatovaldicomino.fr.it.

Cuba, crocevia del mondo

IN QUESTI ultimi giorni sembra che l'isola di Cuba sia diventata il crocevia del mondo, essendone l'emblema delle contraddizioni: da una parte il regime castrista sta, forse perché sente avvicinarsi la fine, indurendo la sua presa sulla società, dall'altra nella base Usa di Guantanamo si sta consumando una tragedia di cui vi parlo fin dal gennaio 2002. Entrambi i governi stanno tradendo la fiducia che in essi era stata riposta. Infatti molti, anche in Italia, avevano sperato che la rivoluzione cubana avrebbe deposto il suo aspetto dittatoriale e portato a termine nella democrazia il suo progetto di riscatto degli oppressi: in altri termini si pensava che il detto (profondamente vero e che spiega perché Castro continui, 14 anni dopo la fine dell'Urss), «*en Iberoamerica diez millones de nin'os duermen en la calle, ni uno es cubano*» avrebbe trovato nella democrazia il suo sbocco e compimento. Dall'altra molti di noi, me compreso, hanno sempre guardato agli Stati Uniti come alla culla della libertà e della democrazia, dal 4 luglio 1776 in poi, ed ora vedono che uno dei più sacri principi della loro tradizione, l'uguaglianza di fronte alla legge, il diritto di difesa. Lo spiega la copertina dell'ultimo *Economist* che qualifica Guantanamo «unjust, unwise, unAmerican» ed all'interno c'è una tabella agghiacciante, che testimonia che quanto si fa a Guantanamo è degno delle peggiori dittature.

PIERO STAGNO

Pure lei, presidente Casini....

TROVO piuttosto grave che il presidente della Camera, in qualità di rappresentante della Repubblica italiana e come terza carica dello Stato, cioè superpartes, abbia risposto a una domanda sul conflitto di interessi del nostro presidente del consiglio che le sono formulate durante la sua visita a Bratislava affermando che: «Gli italiani sapevano che Berlusconi possedeva le televisioni e l'hanno votato lo stesso», visto che, come ha giustamente ricordato, «in Italia il popolo è sovrano». Ritengo tale risposta grave, perché risulta una forma di autoassoluzione, per essere a capo di un partito che ha sposato la causa di chi è gravato da un conflitto di interessi che preoccupa tutti in Europa, e non la risposta equilibrata del presidente di un ramo del Parlamento che rappresenta anche chi invece non ha sposato tale causa.

DAVIDE CERLINI, REGGIO EMILIA

Governo: a quando un po' di etica e serietà

CREDO che nessun paese al mondo, anche il più sgangherato, viva una situazione politico-economica come l'Italia ove: la legge non è uguale per tutti (è di oggi che il ministro Castelli si scaglia contro i pm Boccassini e Colombo con il sogghigno ironico-compiaciuto di Previti che ora li minaccia); l'economia, il debito pubblico, la crescita Pil sono a picco ed il premier dice che tutto va bene, anzi benissimo; il paese Italia è completamente allo sbando e senza alcuna guida, tanto che nessuno sa che pesci pigliare per il futuro (la proposta, anche se rientrata, di fare cassa ipotecando la casa ad uso abitazione, tuttavia resta come segno indelebile delle idee ridicole di questo governo); la stampa straniera e la stramaggioranza delle televisioni, soprattutto tedesche, non fanno altro che ridicolizzare il nostro premier, compreso Buttiglione; Fieg, Fnsi, Confindustria, Cgil, Cisl, Uil insorgono ormai ogni giorno contro questo governo, persino Fazio di Bankitalia che pur qualche moina ha dimostrato di farla nei confronti di Berlusconi forse per prepararsi un posticino nel management di Arcore dopo la pensione... lo scontro sociale è al top tanto che una soluzione può ipotizzarsi solo con la... convinzione «muscolare» da parte di questo premier, il quale,

Il 22 a piazza Navona anche il dramma di Zahara

Cara *Europa*, vedo che c'è molta esasperazione per quello che stanno combinando i senatori in appoggio alla linea estremistica di Gasparri sulla tv. Io non capisco gli aspetti tecnici del problema, ne percepisco il senso, e anche questo con difficoltà. Infatti, i notiziari della tv mi sembrano molto edulcorati e per saperne di più occorre leggere più d'un giornale, magari di controinformazione come il vostro, che dice cose allarmanti e che non trovo su altri giornali. A volte penso con angoscia al fascismo, anche se poi vedo che nel

mondo c'è di peggio, come in Iran, dove il regime degli ayatollah ha fatto uccidere a botte, dalla sua "polizia religiosa", la fotoreporter iraniana-canadese Zahara Kazemi. E mi domando: l'Italia, governata dalla destra, è incamminata verso l'Iran o verso il Canada, verso l'intolleranza del fanatismo totalitario o verso la libertà delle vere democrazie? E chi di noi avrebbe immaginato, appena due anni fa, che saremmo arrivati a porci queste domande?

ALBERTINA PARODI, GENOVA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Cara signora, a dire il vero, due anni fa il centrosinistra, con la voce di Rutelli, D'Alema, Mattarella, Dini e tanti altri, richiamò gli elettori al pericolo che si arrivasse alla situazione in cui stiamo affogando; anche se, colpevolmente, la voce del centrosinistra non era stata altrettanto forte, convinta e continua durante il quinquennio del suo governo. Chiederci se siamo incamminati verso l'Iran o verso il Canada è domanda difficile, perché abbiamo governanti iraniani, ma abbiamo cittadini (in maggioranza, spero) canadesi. Voglio dire che i nostri ayatollah che ci governano (Fi, Lega, An e Udc) hanno bene in mente un regime autoritario, dove risuoni solo la voce del mullah che alimenta ogni giorno la voglia di vendetta. Tuttavia, per ottenere la muta obbedienza dei cittadini, gli ayatollah non hanno bisogno di uccidere i "diversi", come era Zahara Kazemi, che al regime confessionale del suo paese aveva preferito l'esilio e una nuova terra multiculturale, tollerante, liberale come il Canada. Ai nostri ayatollah forzisti, leghisti, postfascisti e clericali non serve la polizia religiosa che uccide i dissidenti; non serve (ancora) arrestare giornalisti come il direttore Hussein Farrokhi per aver pubblicato fotografie di donne non coperte dal chador (e con lui diventano 6 i giornalisti iraniani arrestati nell'ultima settimana, e salgono a 24 gli incarcerati e a 100 i sospesi dalla professione). Ai nostri ayatollah è sufficiente (per ora) rafforzare il monopolio governativo dei media che, da solo, crea la censura. E la censura, mi creda, in Italia è assai più diffusa di quanto dicano i nomi dei giornalisti perseguitati che finiscono in prima pagina.

Massimo Cotto, che insieme a Monica Guerritore, Elena Montecchi, David Riondino e altri ha rilasciato interviste al sito di Articolo 21 per la manifestazione del 22 luglio a piazza Navona, denuncia: «L'aspetto più grave della censura è quello sotterraneo, l'impossibilità a tutti i livelli di poter lavorare con serenità e con libertà. Se il problema fosse solamente di vertice, sarebbe sgradevole ma in qualche modo circoscritto. Invece il problema è di base. Biagi, Santoro e Luttazzi sono stati casi eclatanti. E se hai la fortuna di essere un personaggio pubblico, hai almeno la possibilità di finire sui giornali e avere, com'è successo nel mio caso, la solidarietà dei musicisti, vedere chi ti è vicino e chi no. Renato Zero dice sempre che "il bello dei momenti brutti è che devi rifare l'agenda del telefono". Ecco, chi non ha questa possibilità non ha nemmeno la soddisfazione di sapere se qualcuno ti è vicino».

A piazza Navona, cara signora, ci riuniamo per la libertà garantita agli italiani dall'articolo 21 della Costituzione, ma anche per stare vicini a quanti non hanno la possibilità di finire sotto i riflettori e sono perseguitati, imbavagliati, emarginati senza che nessuno lo sappia fuori delle redazioni e dei piccoli giri. Lei ha saputo di quell'orchestra arabo-andalusa di Tangeri che, come negli anni scorsi, doveva essere da lunedì in Italia per una settimana di concerti, e invece è stata bloccata dal rifiuto del consolato italiano a Casablanca di concederle il visto? E' ancora liberale, è ancora europeo un paese dove si commettono simili soprusi, a danno di persone libere anche se hanno la faccia di zingari? Perché la destra si duole, poi, se si torna a parlare di razzismo, di minculpop, di Pavolini, di Mezzasoma, insomma di fascismo?

La giornata di martedì 22 luglio a piazza Navona servirà a questo, a esorcizzare lo spettro dei fascismi, e delle tragedie civili e personali in cui sempre e inevitabilmente si concludono.

non solo a mio modo di recepire, può fare l'alto ed il basso canticchiando il minuetto "o con me o tutti a casa". Fa davvero male alla gente di buon senso, che lavora ancora con il sudore della fronte, che crede ancora nelle istituzioni democratiche dello stato, che vorrebbe intraprendere qualche passo anche per il futuro dei propri figli, non vedere nulla all'orizzonte, se non il buio più completo. C'è solo da augurarsi che ci sia un'inversione di rotta politica.

ARNALDO DE PORTI, BELLUNO

Prima l'uovo o la gallina?

CHIEDERSI se siamo un popolo ingovernabile o se siamo stati sempre governati male, come chiedersi se sia nato prima l'uovo o la gallina. Agli esperti l'ardua sentenza. Noi, semplici cittadini, senza perderci in lungaggini storiografiche, per fermare l'attenzione sulle vicende contemporanee, ci chiediamo, ad ogni governo, da chi e come siamo governati. La sinistra ricorre ai voti della destra se deve portare la guerra nel Kosovo, al fine di dimostrare ai suoi elettori che non abdica alla sua natura pacifista; la destra si avvale della collaborazione della sinistra per mandare a monte un referendum o per salvare la faccia ad An e Lega che non vogliono scontentare i propri elettori cui avevano promesso "Tolleranza zero". Per ogni proposta di legge arrivano migliaia di emendamenti da tutte le parti, compresa quella alla quale appartiene il proponente, talché si finisce, tra modifiche e aggiustamenti, per varare una legge incomprensibile e per mettere in difficoltà

chi la deve applicare e chi la deve rispettare. Grazie anche al sistema maggioritario, sarebbe opportuno che il governo venuto fuori dalla volontà popolare assumesse fino in fondo le sue responsabilità, anche nei voti di coscienza. Chi governa esprime anche la coscienza popolare. Se andiamo avanti con i trasversalismi che finiscono poi nel trasformismo, effettivamente finiremo col convincerci che, per democrazia, si debba intendere che ognuno le leggi se le fa da sé. Se Bossi vuole il federalismo, io direi addirittura di ritornare all'Italia dei Comuni. Conoscendo il sindaco e potendo avvicinarlo più facilmente, ognuno potrebbe farsi approvare una legge su misura. Abbandoniamo il vestito di taglia obbligatoria e torniamo dal sarto di paese: indosseremo abiti più comodi.

NICOLA GALLUCCIO, SCAFATI

Troppi incarichi per i politici

ANCHE SE questo articolo potrà essere scomodo ed irritante per tutti quei politici che antepongono la propria busta-paga alla vergine moralità che ognuno di noi dovrebbe avere ben salda nella propria identità, non ho paura di denunciare ed evidenziare un fatto che spesso passa inosservato, ma che invece deve essere ben smascherato e capito, soprattutto ai giorni nostri quando la disoccupazione si incrementa, il lavoro è sempre più precario e non flessibile come ci vogliono far credere, le pensioni diventano sempre più leggere. Non capisco perché qualsiasi politico, che sia di destra o di sinistra non im-

porta, possa coprire più incarichi istituzionali contemporaneamente. Prendiamo per esempio, del tutto casuale, il simpatico Clemente Mastella, che oltre ad essere un parlamentare è anche il sindaco della sua città natale, Ceppaloni, situata in Campania. Facciamo i conti: 20000 euro al mese circa per rappresentare l'Udeur in parlamento, più altre migliaia di euro per portare la striscia tricolore addosso. Le combinazioni da fare sono molteplici, divertiamoci a scoprirle: parlamentare e consigliere comunale (Nino Sospiri a Pescara), consigliere regionale e consigliere provinciale, consigliere regionale e parlamentare e tanto altro ancora. Ebbene tutti devono fare un passo indietro, altrimenti si rischia di far diventare la politica, anzi lo è già, solo un giro di affari, come il calcio, la formula uno... Purtroppo è drammatica la situazione, e poi ci stupiamo se pochi vanno a votare? Lo dice un sedicenne coordinatore giovanile della Margherita dell'Aquila, che ama la politica, ma ha paura di queste ombre nere.

STEFANO MUZI, L'AQUILA

Occorre decisione per portare lavoro al sud

IL FEDERALISMO, secondo il vicedirettore della *Gazzetta del Mezzogiorno*, non porterà nessun posto di lavoro al sud per il semplice motivo che è morto ancora prima di nascere. La domanda che scaturisce spontanea è, però, chi lo ha fatto morire? Io non ho dubbi: in primis i mass-media, poi gli opinionisti alla De Tomaso e, infine, la ex sinistra, i centralisti e i catto-comunisti che prima l'hanno demonizzato, poi svuotato dei suoi ve-

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

ri contenuti di libertà del singolo nella comunità, per poi votarlo al parlamento e infine per farlo sparire soffocandolo. Sono diversi anni che passo le mie vacanze estive in Puglia, conosco usi e costumi della gente, ne apprezzo la cordialità e l'ospitalità, so quanta bellezza c'è in questo angolo d'Italia. E ogni volta mi chiedo perché tutte queste meraviglie non vengano correttamente valorizzate. Il presidente Ciampi ha più volte sottolineato che la nuova frontiera di lavoro è proprio il sud, e allora incitiamo e facilitiamo i giovani del sud a intraprendere nuove attività e ci sarà più ricchezza e benessere per tutti. Uniamo le sinergie sia del nord che del sud e lavoriamo seriamente. Dobbiamo essere i primi in Europa, tutti insieme, sud compreso. A tal proposito, segnalo due esempi di intelligenza creativa da imitare. Un giovane imprenditore di Varese titolare di una delle prime aziende nazionali nella distribuzione d'abbigliamento per bambini, da alcuni anni fa produrre migliaia di capi in Romania. Gli operai di questa nazione, soprattutto donne, sono orgogliosi di essere stati valorizzati da noi italiani, e che la nostra presenza abbia portato lavoro, benessere e garanzie, cose che erano state negate loro dal precedente regime comunista. Un giovane finanziere della Domina Spa di Milano in soli tre anni ha costruito un grande complesso, il Coral Bay, su una delle numerose spiagge di Sharm El Sheikh nel mar Rosso che comprende ville, appartamenti a reddito, multiproprietà e centri benessere, il tutto per un giro medio di 3000 turisti europei al giorno, in media, per tutto l'anno. Vi sembra poco? Perché all'estero e non in Italia? Penso ci sia la soluzione del problema sud in Italia, lacerato nella sua storia vicina e lontana da contraddizioni che ancora oggi non si riescono a sanare. È un problema profondo che va affrontato non solo nel "dire" ma soprattutto nel "fare". L'epoca della intermediazione occupazionale, della politica clientelare, con personale non motivato, non utilizzato, non produttivo e con lo sperpero del denaro pubblico è finita! Ed è proprio la gente comune, soprattutto i giovani, che deve affrontare la situazione, lavorando duramente per un futuro migliore, cercando di imitare lo spirito imprenditoriale della gente del nord. Se così non avvenisse, allora sarebbe giustificato per "l'altra Italia" pretendere l'abolizione del mezzogiorno! Queste le mie considerazioni, rispettoso sempre di quelle degli altri.

UGO PREVOSTI, VARESE

Perché la santità resti pubblica

UN LETTORE, indignato per l'inadeguato trattamento subito dalla madre in ospedale, vi ha scritto che non voterà mai più per nessuno. Comprendo il dolore e lo sdegno, ma il rinunciare al voto fin tanto che, con tutti i suoi limiti, lo si ha, mi pare erratissimo. Bisogna invece sostenere, benché siano imperfette o peggio, quelle forze che vanno nella direzione della sanità pubblica, perché una cosa che esiste può essere migliorata; mentre dove avrebbe messo sua madre il lettore, se esistessero solo, in stile americano, ospedali costosissimi? A meno che non sia molto ricco, avrebbe dovuto vedersela morire in casa e quasi senza cure? Era la sorte dei poveri un tempo, e lo è oggi nei vari terzi mondi, e lo sarà presto in Italia, se si continuerà a chiudere ospedali e a ridurre personale e così via.

GIUSEPPE RESTA, VIDICIATICO (BO)

Diversi amori, amori diversi. Libertà totale o qualche confine?

L'amore ha mille facce. Per scoprirle tutte, nei punti vendita la Feltrinelli troverete una vasta selezione di saggi e romanzi sull'argomento. Un viaggio intorno a una delle parole più significative e ambigue della nostra vita.

Dal 18 luglio al 3 agosto

www.lafeltrinelli.it



Alcuni esempi? ALLENDE Afrodita, BERBERA & HYDE (a cura di) Latex. 22 scrittori alle frontiere del sesso estremo, CERONETTI La vera storia di Rosa Vercesi e della sua amica Vittoria, FORSTER Maurice, FROMM L'arte di amare, GENET Querelle di Brest, GODSON Il libro del sesso, LAWRENCE L'amante di lady Chatterley, MANN La morte a Venezia, MILLER Tropico del cancro, MISHIMA Confessioni di una maschera, NORWOOD Donne che amano troppo, RÉAGE Histoire d'O, SCOPPETTONE Tu mia dolce irraggiungibile, TOIBIN Amore in un tempo oscuro. Vite gay da Wilde a Almodovar, TONDELLI Altri libertini, WHITE Sinfonia dell'addio.

Alessandria, Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Cremona, Ferrara, Firenze, Genova, Mestre, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pescara, Piacenza, Pisa, Ravenna, Roma, Salerno, Siena, Torino, Udine, Vigevano.

la Feltrinelli



IL GUSTO
CHE TI
CONQUISTA.



MONTANA®

Prendi la vita con più Montana.

Montana Linea Oro. La carne 5 volte italiana.

La carne in scatola più buona che c'è, che vi seduce con i suoi maxi pezzettoni incredibilmente gustosi. Molto più grossi e molto più compatti sono avvolti da una gelatina insaporita con miele e marsala e vi lasciano sul palato un sapore delicatissimo, un sapore 5 volte Italiano. Sì, perché Montana controlla che ogni fase di lavorazione delle sue carni, dalla nascita sino alle vostre tavole, sia realizzata solo ed esclusivamente in Italia. Cosa aspettate? Lasciatevi conquistare.

Aiutare chi?

■ La guerra al terrorismo ha reso evidente il fatto che gli aiuti umanitari verso i paesi più bisognosi seguono logiche ben diverse della semplice emergenza. Questo dice il World Disaster Report della International Federation of Red Cross.

www.ifrc.org/

Quanto costa l'Iraq

■ Il sito costofwar.com misura in tempo reale quanto lo stato americano spende per la guerra in Iraq. Il conto, che si aggira intorno ai 70 miliardi di dollari è in continua crescita. Si può mettere a confronto con altre spese dello stato, come la scuola o l'energia.

www.costofwar.com/

Con l'euro si produce di meno

■ Rispetto all'aprile del 2003, la produzione industriale dei paesi che hanno aderito all'euro in maggio è diminuita dello 0,9 per cento mentre nell'Europa dei quindici la percentuale sale all'1,1 per cento. Rispetto all'anno scorso i dati sono ancora peggiori.

europa.eu.int/geninfo/whatsnew.htm

Tubercolosi killer

■ La maggior parte dei malati di aids nel mondo, alla fine muore a causa della tubercolosi. L'Organizzazione mondiale della sanità ha deciso di iniziare una campagna per facilitare l'accesso ai farmaci che curano la tubercolosi, nei paesi più colpiti dall'aids.

www.who.int/

Il pragmatismo di Lula piace alla Spagna di Aznar

L'incontro tra il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva in visita ufficiale a Madrid e il capo del governo spagnolo José María Aznar ha suscitato un certo interesse. Entusiasta il giudizio espresso da **El País**, che in un editoriale invita l'Unione europea e la Spagna a sostenere senza riserve il progetto politico dell'ex sindacalista. «Lula ha ricevuto un'accoglienza più che calorosa – scrive il quotidiano – e Aznar ha annunciato un'alleanza strategica che sarà effettiva a partire da ottobre». Il presidente brasiliano vorrebbe «che la mole degli investimenti spagnoli aumentasse e ha chiesto la mediazione di Madrid per concludere un accordo soddisfacente tra l'Ue e il Mercosur», il patto commerciale di vitale importanza per il cono meridionale dell'America Latina. Positivo il bilancio dei risultati ottenuti in politica interna: «A un anno dalla sua elezione il leader brasiliano – sottolinea **El País** – è riuscito a ridurre l'inflazione e a contenere la svalutazione della moneta locale». Benché le riforme ne-

cessarie per ammortizzare la crisi di «un gigante che soffre di disuguaglianze laceranti siano ancora all'inizio», secondo il quotidiano il progetto di Lula «è probabilmente la migliore speranza di conciliare lo sviluppo con la giustizia sociale».

Decisamente critico il quotidiano conservatore **Abc**, che coglie l'occasione per ironizzare sull'ideologia spicciola della sinistra riunitasi al Progressive Governance, sinistra «che non si è presa il disturbo di spiegarci cosa sia la Terza via e perché dovremmo credere che rappresenti il progresso». Definisce poi «una curiosa iniziativa» la richiesta di Lula di creare un'istituzione multilaterale finanziata con i fondi dei paesi più sviluppati per pagare le infrastrutture nei paesi poveri: «Innanzitutto il presidente dovrebbe essere consapevole che in questo modo sta incoraggiando un aumento delle imposte a danno dei lavoratori dei paesi ricchi. Sarebbe carino poi che capisse che lo sviluppo si basa sulla giustizia e sulla libertà e non sulle donazioni. Oltretutto que-

st'organismo già esiste: è la Banca mondiale. Vista la sua utilità – conclude l'**Abc** – non si capisce la necessità di una clonazione».

Secondo **El Mundo** «il presidente brasiliano si sta dimostrando un politico pragmatico per cui l'essenziale non sono le etichette ideologiche ma creare nuove entrate e ridistribuire in modo equo la ricchezza». Nell'editoriale il quotidiano di Madrid ammette che «Lula e Aznar sono due leader diametralmente opposti, con passato, idee e obiettivi molto diversi. Però entrambi sono abbastanza intelligenti per sapere che possono cooperare nel settore commerciale e per la difesa dei principi democratici». Lula è il rappresentante più significativo di una serie di paesi che aspirano a raggiungere uno sviluppo economico tale da ridurre la povertà e le ingiustizie sociali. «Perciò – conclude **El Mundo** – dobbiamo essere solidali e aprire i nostri mercati, soprattutto quelli agrari, ai prodotti che provengono da queste nazioni».

EUROPA

Blair a Washington non può fare molto

La stampa britannica commenta la visita del premier Tony Blair negli Stati Uniti. I toni non sono certo trionfalistici.

«La Gran Bretagna – commenta il **Guardian** – sta perdendo la sua sovranità a favore degli Stati Uniti e sta per trasformarsi in uno stato satellite. Blair vola a Washington per ricevere una pacca sulla spalla dal congresso, che lo premierà con una medaglia per aver sostenuto fedelmente l'amministrazione Bush nel conflitto in Iraq». L'articolo prosegue elencando una serie di motivi che dimostrano questa sudditanza: «Primo, non possiamo usare i missili cruise senza il permesso degli Stati Uniti, perché per funzionare hanno bisogno di un satellite comandato dal Pentagono. Secondo, più o meno per lo stesso motivo non possiamo usare le armi nucleari senza il permesso di Washington», i missili sono statunitensi e vengono controllati periodicamente da tecnici a stelle e strisce. «Terzo, la Gran Bretagna non può espellere i soldati americani dalle basi militari che si trovano nel suo territorio. E non può nemmeno sapere cosa accade all'interno delle basi. Quarto, la politica di intelligence britannica dipende dai satelliti e dalle centrali di ascolto statunitensi».

Secondo l'**Independent**: «Il giro intorno al mondo che porterà Blair negli Stati Uniti, in Giappone e in Cina, è solo un modo per lasciarsi tutti i problemi alle spalle». Il quotidiano fa notare che il premier britannico verrà premiato dal congresso in seduta comune, ma che la realtà è un'altra: «Anche se i titoli dei giornali non hanno menzionato lo scontro in atto tra i due paesi sull'amministrazione del dopoguerra in Iraq, c'è una contesa pubblica su quale dei due servizi segreti è più responsabile per aver erroneamente affermato che l'Iraq ha armi chimiche».

«In origine – scrive invece il **Times** – il viaggio di Blair non prevedeva la tappa a Washington. Il tour riguardava solo tre paesi asiatici e doveva servire a promuovere i rapporti

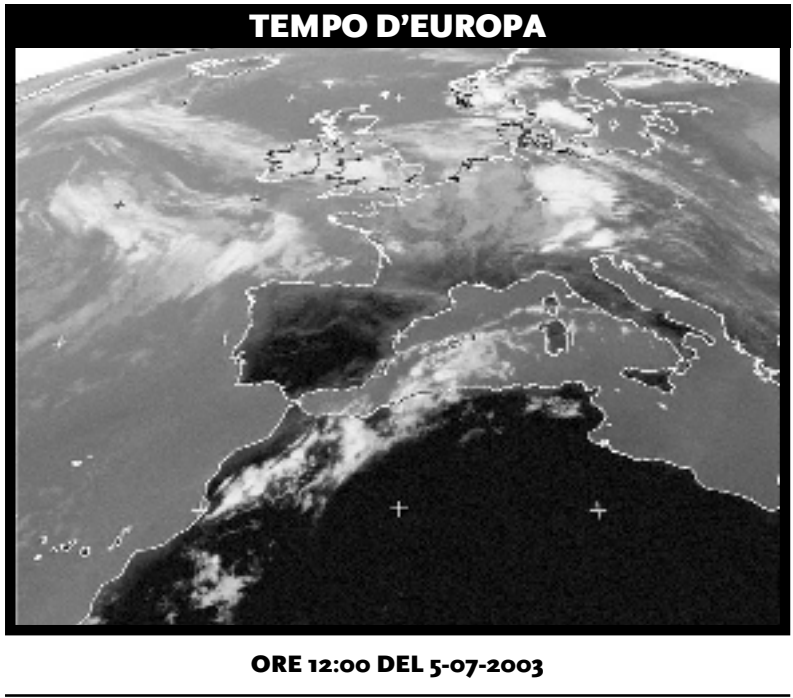
d'affari della Gran Bretagna. L'invito del congresso ha di fatto trasformato lo scopo e il carattere del viaggio. Negli Stati Uniti il nostro premier è stimato quanto Churchill e la Thatcher, ma la stima statunitense – osserva l'editoriale – ora non è facilmente spendibile in Gran Bretagna. Le dichiarazioni del presidente Bush sulla visione comune che i due leader hanno sul tema della democrazia creano un po' d'imbarazzo in un paese che coltiva un sentimento antiamericano».

«I due amici devono parlarsi in modo franco», scrive il **Financial Times** in un editoriale: «Giustamente Blair durante il suo discorso al congresso sottolineerà le divisioni transatlantiche. Dovrà essere franco anche quando incontrerà Bush, soprattutto per quanta riguarda il trattamento dei prigionieri a Guantanamo. Sei di loro verranno processati da dei tribunali militari statunitensi, tra questi ci sono anche due cittadini britannici che, come gli altri, rischiano la condanna a morte».

La stampa francese invece si concentra sulla riduzione dell'Iva dai conti dei ristoranti, annunciata dal presidente Jacques Chirac.

Secondo **Libération** non è tutt'oro quel che luccica: «Il governo non sa come far quadrare il bilancio del 2004. Questa riduzione costerà all'erario tre miliardi di euro e non capita proprio in un buon momento. È troppo presto per brindare a champagne – conclude l'editoriale – anche se si tratta di una riduzione fiscale».

Anche **Le Figaro** mette l'accento sulle difficoltà di bilancio e aggiunge: «Affinché questa riduzione delle imposte non sembri solo un regalo alla corporazione dei ristoratori, questi devono far corrispondere alla diminuzione della pressione fiscale un aumento dei posti di lavoro, un miglioramento degli stipendi e delle condizioni di lavoro. Una categoria che su questo tema si è fatta una pessima reputazione. La mano sul cuore, i ristoratori assicurano la creazione di cinquantamila posti di lavoro. Alle parole dovranno seguire i fatti».



ECONOMIA

In crescita il valore delle “azioni” di Dio

Nella società francese e nel mondo le religioni stanno segnando un grande ritorno, al punto che, se fosse quotato in borsa, Dio sarebbe fra i titoli in ascesa. Secondo **Enjeux**, il supplemento del quotidiano economico **Les Échos**, la rimonta, dopo un secolo e mezzo di stasi (1848-1989), è cominciata l'11 settembre 2001. Da quel giorno, infatti, gli Stati Uniti si sono assunti la missione divina di salvare il mondo dai fanatici di Allah, mentre i delegati alla Convenzione europea hanno dibattuto a lungo sul posto da assegnare alle «comune radici religiose» nella futura costituzione dell'Unione. «Anche in Francia, patria dei Lumi, la scienza e il progresso non sono più così popolari. Anzi, destano preoccupazione e sono viste come forze occulte al servizio di multinazionali che manipolano e alienano l'uomo anziché liberarlo», come dimostra il successo delle campagne contro gli organismi geneticamente modificati. E il dibattito sulla possibilità di indossare il velo islamico ha costretto a uscire allo scoperto i pochi adepti della religione di stato francese, la laicità repubblicana, un valore oggi in netto calo. In fondo, non era stato André Malraux a prevedere, nel 1955, che «il ventesimo secolo sarà religioso oppure non sarà?»

Brandeins dedica la copertina al tema delle relazioni fra aziende: i contatti, i legami e le alleanze che possono determinare il successo di un'impresa. Primo esempio, l'alleanza tra l'azienda di elettronica Loewe e lo studio di design Phoenix, insie-

me da sedici anni tra successi e voglia di separarsi. Meno fortunata la Pfaff, un tempo leader nel settore delle macchine da cucire, messa in crisi da una serie di alleanze sbagliate. Il mensile tedesco si occupa anche di altri temi. Il settore delle televendite è in crescita anche se non si preoccupa della sua immagine: qualità dei prodotti, conduttori e modalità di presentazione sono studiati appositamente per piacere a un pubblico fedele e più anziano della media.

«Per il film Hulk si avvicinava il giorno della prima. Il budget della pellicola superava i 150 milioni di dollari, compresi 20 milioni extra pagati alla compagnia di effetti speciali di George Lucas per rendere il mostro verde ancora più feroce». Tutto era pronto per la grande cerimonia all'Universal Amphitheater. Ma si trattava di un falso evento: «Due settimane prima dell'uscita ufficiale di Hulk, programmata per il 20 giugno, circolavano su internet versioni pirata del potenziale campione d'incassi: un uomo del New Jersey era riuscito a mettere le mani su una copia del film e l'aveva messa in rete». Questo caso fra tanti, osserva **Business Week**, dimostra che internet sta mettendo in pericolo le grandi case di produzione hollywoodiane, proprio come Napster ha fatto barcollare l'industria del disco. Programmi di file sharing come Kazaa, Morpheus o iMesh consentono di scaricare interi film, pronti per essere

masterizzati. Certo, la minaccia è ancora contenuta. Ma le major non stanno a guardare.

La catena statunitense di caffè Starbucks ha deciso di sbarcare in Cina, nonostante il fatto che da cinquemila anni nel paese asiatico sia il tè la bevanda nazionale. Secondo la **Far Eastern Economic Review** i cinesi continueranno a bere il tè in casa, ma fuori preferiranno frequentare i caffè della multinazionale americana per «vedere ed essere visti». Per avere successo, infatti, Starbucks conta sulla capacità dei suoi caffè di diventare luoghi dove le persone possano farsi identificare come cinesi della nascente classe media che hanno adottato uno stile di vita moderno. «Starbucks Cina – continua la rivista – non ha pianificato vere e proprie campagne pubblicitarie, promozioni o altre iniziative di marketing. La società di Seattle si sforza semplicemente di localizzare i caffè in luoghi visibili e molto frequentati che si pubblicizzano da soli». Ma questa strategia applicata con successo nel resto mondo potrebbe non funzionare altrettanto bene in un paese come la Cina. Nel dicembre 2000, per esempio, non è stata molto apprezzata la decisione di aprire un caffè nella Città Proibita di Pechino. A questo occorre aggiungere che i prezzi di Starbucks sono ancora molto alti per i redditi medi della Cina, dove ogni mese una famiglia di tre membri guadagna circa 143 dollari.



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI



Direttore responsabile

Nino Rizzo Nervo

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione

segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità

A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione

SEDI 2003 Srl - via D.A. Azuni, 9 - Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa

OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa

SATIM – Strada statale di Giovi, 137
20037 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma
STS SpA – Strada 5*, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)

SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131

Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti

Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati legge

675/96 Nino Rizzo Nervo

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma

ISSN 1722 – 2052

Registrazione Tribunale di Roma

664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica

Democrazia è Libertà - La Margherita

Questa estate va di moda il due prezzi Alitalia.



Con il due prezzi Alitalia si vola in Italia dal 16 luglio al 7 settembre a 50 e 70 euro, solo andata.
Due prezzi Alitalia, uno stile inconfondibile.

50€ solo andata

+ tasse aeroportuali e sicurezza bagaglio
+ 6 euro di crisis surcharge a tratta
+ 6 euro di fuel surcharge

e

70€ solo andata

+ tasse aeroportuali e sicurezza bagaglio
+ 6 euro di crisis surcharge a tratta
+ 6 euro di fuel surcharge

Per prenotazioni:

06 65641
da Roma o telefonia mobile

8488 65641
dal resto d'Italia

www.alitalia.it

Alitalia

L'offerta tariffaria è valida dal 16 luglio al 7 settembre ed è rivolta a singoli passeggeri. Le tariffe, applicabili solo in Italia, sono di sola andata non includono le tasse aeroportuali e la tassa per i controlli di sicurezza bagaglio, variabili in relazione ai singoli aeroporti di origine e destinazione, i supplementi di "cristal surcharge" pari a 6 euro a tratta e di "fuel surcharge" di 6 euro. Le tariffe si applicano ai voli originari dall'Italia riportati negli orari in vigore, che possono subire eventuali variazioni. L'acquisto del biglietto deve avvenire entro 34 ore dalla prenotazione che deve essere confermata per l'intero viaggio. Sono previste unicamente riduzioni per bambini fino ai 3 anni non compiuti. L'offerta, soggetta a disponibilità nella classe di prenotazione dedicata, non è cumulabile ad altre riduzioni e la ritenibilità, in caso di non utilizzo, è soggetta a particolari restrizioni. Non sono consentiti cambi di prenotazione, o di itinerario e non è previsto l'insediamento in lista d'attesa. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. L'offerta non è applicabile alle tratte Cagliari/Roma e vice, in quanto sottoposte a regime di orari di servizio pubblico, per i quali ulteriori informazioni di dettaglio possono essere acquisite presso gli uffici Alitalia o le Agenzie di Viaggio. L'offerta non è valida inoltre su tutti i voli da e per Lampedusa, Pantelleria ed i collegamenti in collaborazione con Volaremare per Thessa, Ischia, Capri e Sardinia operati dall'1 agosto. Per informazioni dettagliate sulle tariffe corrispondenti a ciascuna origine e destinazione e sull'importo delle tasse aeroportuali corrispondenti alla tratta di vostro interesse, rivolgetevi alle biglietterie Alitalia ed alle Agenzie di Viaggio, oppure chiamate il numero verde 800-816392. Altre informazioni sono disponibili sul sito www.alitalia.it ed alla pagina 683 del Giornale Rai.